

LA LEGGE E' UGUALE

## Il vuoto delle procure siciliane





# La globalizzazione mafiosa

Vito Lo Monaco

**D**iscutere di mafie nell'era della globalizzazione è stato lo scopo della prima videoconferenza del progetto educativo antimafia del Centro Pio La Torre per l'anno 2009/2010. Affollata la grande sala del cine-teatro Golden di Palermo da dove è stata trasmessa; ben venticinque scuole medie superiori oltre stretto collegate in videoconferenza su un totale di 82 scuole, siciliane e non, che aderiscono al progetto; oltre cinquanta domande poste dagli studenti ai relatori. Le domande hanno evidenziato il comune interesse dei ragazzi del Nord, del Centro e del Sud e la loro attenzione preoccupata al fenomeno delle criminalità organizzate, pur nella variegata percezione influenzata dalla diversità delle varie aree geografiche.

Si può dire che esiste una consapevolezza maggiore della gravità del fenomeno tra quegli studenti che non tra i nostri governanti i quali, però, si propongono di passare alla storia come quelli che avranno sconfitto le mafie. Una, tra le tante, boutade propagandistica del governo che non ha mai avuto al centro della sua agenda politica la questione se non per indebolire l'intera legislazione antimafia. Infatti, nella politica per la sicurezza sono prevalse più le pulsioni razzistiche attraverso l'equiparazione immigrato clandestino al delinquente che la pericolosità raggiunta dalle mafie nazionali ed etniche per la loro diffusione in tutto il territorio nazionale e per le loro reti transnazionali. Di solito la criminalità organizzata è stata considerata tutt'al più come un fenomeno relegato nel suo insediamento regionale storico, alcune aree del sud, ma ininfluenza sullo scenario nazionale. Invece le più importanti operazioni investigative degli ultimi trent'anni hanno dimostrato le strette relazioni delle mafie nazionali con quelle d'oltreoceano, nordamericane e sudamericane, con quelle orientali, ma soprattutto hanno sottolineato il loro ruolo attivo nelle vicende politiche italiane per lo storico rapporto intrattenuto con la politica. Dalla strage di Portella alla vicenda Sindona, dal golpe Borghese sino alle stragi degli anni ottanta e novanta le mafie sono state usate da parte della politica dominante ed esse si sono servite di questa per accrescere il loro potere nei territori d'insediamento storico e per espandersi in altre aree nazionali e internazionali, diversificando e finanziizzando le loro attività, trasformandole da illecite a lecite. I nuovi traffici- immigrazione, rifiuti tossici, mega centri commerciale- hanno accompagnato le vecchie attività- estorsioni, racket, droga, accesso alla spesa pubblica-. D'altra parte, la globalizzazione, senza controlli internazionali in nome del liberismo, ha favorito la circolazione anche del capitale finanziario e sociale delle mafie dandogli legittimazione e patente

**Le più importanti operazioni investigative degli ultimi trent'anni hanno dimostrato le strette relazioni che intercorrono tra le organizzazioni criminali di tutto il mondo**

di legalità.

Certamente ha pesato la difformità degli strumenti legislativi e giuridici dei vari paesi. Sono pochi, anche in Europa, quelli che hanno leggi che definiscono la fattispecie del reato di associazione mafiosa. Se l'Unione europea e l'Onu adottassero i principi della legge Rognoni-La Torre, compresa la confisca dei beni illeciti, potrebbero essere colpiti gli Stati mafia e le singole organizzazioni criminali, disvelandone comunque i loro collegamenti con la finanza mondiale e le politiche dei loro paesi. Non bastano dunque i deboli coordinamenti tra le polizie e le magistrature se non sono accompagnate da norme cogenti e da forte volontà politica nazionale e internazionale. Se le autorità bancarie centrali ignorano il peso negativo della finanza criminale e l'effetto distorsivo sui mercati finanziari e sull'economia dei vari paesi, se si continuano a sfornare condoni e scudi fiscali come fa il Governo di centrodestra italiano, come pensano "lor signori" di convincerci che stanno combattendo le mafie?

Infine, se la specificità della mafia italiana è la sua stretta relazione con la politica e le istituzioni e il potere dominante di cui è stata ancella, serva, docile strumento di repressione sociale, ma del quale si è sempre servito per accrescere il proprio potere, è giunto il momento storico per spezzare gordianamente questo nodo. Oggi paradossalmente per farlo ci sarebbero le condizioni sociali, non quelle politiche. Sul piano sociale e istituzionale c'è una diffusa consapevolezza del pericolo che

la criminalità organizzata rappresenta per la democrazia e la libertà di mercato, sul piano politico prevale ancora la capacità di consenso elettorale e di condizionamento sociale che le mafie riescono ad esercitare influenzando, si è recentemente visto, ambienti politici diversi.

La nuova antimafia del XXI secolo mette insieme giovani del Sud e del Nord, forze sociali e imprenditoriali, dall'antimafia politica della sinistra si è passati ad uno schieramento più ampio, nuovi soggetti sono scesi in campo come la scuola, nonostante le sue difficoltà. Tuttavia, siamo altrettanto consapevoli che fino a quando non si comincerà a colpire l'"alta mafia", quella politica, l'ala militare si riprodurrà sempre. Il traguardo è vicino? Non lo sappiamo, lo speriamo. Per adesso sappiamo che tra condoni e scudi fiscali, attacchi all'indipendenza della magistratura, svuotamento della legislazione antimafia e dei suoi strumenti operativi come le intercettazioni, l'antimafia sbandierata dal Governo è soltanto chiacchiera.

## Gerenza

**A Sud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 37 - Palermo, 26 ottobre 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stanca-nelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Enzo Borruso, Mario Centorrino, Giusy Ciavarella, Gemma Contin, Michelangelo Ingrassia, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Patrizia Mannino, Letizia Mirabile, Teresa Monaca, Ferdinando Ofria, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

# Mancano i magistrati, procure al collasso A Enna e Nicosia la giustizia verso la paralisi

Davide Mancuso

**S**i fa sempre più preoccupante la situazione nelle Procure italiane, soprattutto in quelle del Sud. A Palermo mancano 17 magistrati, con una ricaduta soprattutto nella trattazione dei procedimenti ordinari in quanto, il Procuratore Messineo ha scelto di non intaccare l'organico relativo al settore della Dda. Anche a Trapani la situazione è delicata, soltanto 6 pubblici ministeri sono in servizio sugli 11 previsti in organico. E di questi sei, tre hanno già chiesto il trasferimento ad altra sede.

Alla Procura di Caltanissetta, titolare dell'inchiesta sulle stragi del '92, i buchi di organico sono del 30-35%. Le denunce e gli appelli del Procuratore Lari hanno portato all'arrivo di quattro nuovi sostituti ma i disagi continuano a persistere.

Una situazione preoccupante che, denuncia il Csm, è destinata a peggiorare nei prossimi mesi. A inizio novembre nel tribunale di Gela resterà solo il procuratore capo in seguito al trasferimento ad altra sede dell'unico altro pm in servizio. A Mistretta, in provincia di Messina non vi è nessun pubblico ministero in ufficio, mentre a Ragusa sono in carica soltanto due dei sei pm in pianta organica. Situazione simile a Marsala dove lavorano soltanto tre magistrati inquirenti sugli otto previsti.

Le situazioni peggiori si vivono però a Enna e Nicosia. Ad Enna il procuratore della repubblica Calogero Ferrotti rischia di rimanere da solo a gestire gli oltre 7000 fascicoli annuali. L'unico pm, Marcello Cozzolino ha già fatto domanda di trasferimento mentre a Nicosia il procuratore Carmelo Zuccaro lascerà a fine mese alla volta di Catania e il pm Manuela Di Cento ha già fatto domanda di trasferimento.

"Solo per la Procura di Enna sono state fatte cinque richieste di cui due nell'ultimo anno - ha dichiarato il procuratore Ferrotti - Abbiamo chiesto anche l'applicazione extradistrettuale e infine anche distrettuale di un magistrato ma invano". Tra le undici sedi disagiate rimaste senza copertura sei sono in Sicilia e due in provincia di Enna. "Così è impossibile lavorare - dice Ferrotti - è come un ospedale senza medici. Siamo in una situazione davvero grave". "Il mio Ufficio - ci spiega invece Carmelo Zuccaro, Procuratore della Repubblica di Nicosia - soffre da oltre un anno di una scoperta di due dei tre posti di sostituto previsti in organico. Nonostante gli incentivi previsti dalla legge per il trasferimento alle sedi disagiate, nessuna domanda è stata presentata per questo Ufficio in occasione delle recenti pubblicazioni di posti vacanti. I cattivi collegamenti viari della sede di Nicosia con il resto della Sicilia, inoltre - continua Zuccaro - aggravano certamente le difficoltà di copertura di tali vacanze rispetto alle difficoltà comunque già esistenti per tutti gli uffici requirenti del Sud. Tenuto conto del fallimento degli incentivi per la copertura di questa sede, che a memoria d'uomo è stata nel passato ricoperta solo con le assegnazioni di magistrati di prima nomina, solo l'abolizione di tale divieto introdotto nel 2006 potrebbe a mio parere risolvere il problema, abolizione eventualmente mitigata dalla previsione che il magistrato di nuova nomina debba trattare gli affari penali a lui delegati in co-assegnazione con magistrato più anziano. La soluzione - conclude il Procuratore di Nicosia - deve comunque essere approntata nel più breve tempo possibile, atteso che anche l'ultimo sostituto in servizio dovrebbe essere trasferito nei prossimi mesi".



Gran parte delle difficoltà, ha denunciato Magistratura democratica nel Libro bianco sulla scoperta degli organici negli uffici di procura del luglio, derivano dai "limiti posti dalla riforma dell'ordinamento giudiziario al passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente. La progressiva riduzione delle aspirazioni alle funzioni requirenti può essere attribuita alle norme che per passare da un ufficio giudicante ad uno di procura rendono necessario trasferirsi in una sede di altro distretto e di altra regione e la preoccupazione dell'approvazione della riforma di separazione delle carriere che genera il timore - si legge ancora - che un eventuale passaggio alle funzioni requirenti assuma un connotato di definitività".

Preoccupazione anche a Catania dove, ci dice il procuratore Vincenzo D'Agata, "di fronte ad un numero di processi contro noti addirittura superiore a quello del Tribunale di Palermo, siamo costretti a far fronte a quindici posti vacanti sui quarantasei previsti in organico. Inoltre altri tredici pm hanno presentato domanda di trasferimento. Si naviga sulla linea di galleggiamento. Nonostante questi numeri Catania non è stata dichiarata sede disagiata perché la norma prevede che questo "titolo" spetti soltanto a chi abbia vacante il 50% dell'intero organico o il 25% di quello dei sostituti procuratori. Non è servito a niente - spiega ancora D'Agata - bandire ben tre concorsi, andati deserti. E le nuove norme non ci consentono di far affidamento sui giudici appena nominati".

Dal 2007, sulla base di una legge voluta dall'ex guardasigilli Clemente Mastella, i nuovi magistrati non possono assumere, in prima nomina e sino al raggiungimento della prima valutazione di anzianità, e cioè dopo 4 anni, incarichi di sostituto procuratore. "È difficile che questo disagio non venga avvertito nelle sedi opportune - conclude D'Agata. Una speranza risiede nell'assunzione straordinaria dei Vice Procuratori ordinari". Intanto nelle Procure si continua a boccheggare.

# Il commissario sui beni confiscati Maruccia “Molti successi ma ancora tanto da fare”

**D**al novembre del 2007 il Governo Italiano ha istituito il Commissariato straordinario per la gestione e la destinazione dei beni confiscati, un'autorità centrale di coordinamento operativo tra le amministrazioni e gli enti interessati alla destinazione ed alla gestione dei beni confiscati. A capo della struttura Antonio Maruccia, 45 anni, magistrato di Cassazione. A lui abbiamo chiesto una panoramica sullo stato della lotta alla criminalità organizzata attraverso la confisca dei beni.

“Compito fondamentale assegnatoci dall'insediamento della struttura – dice Maruccia – era la velocizzazione delle procedure un obiettivo che possiamo dire raggiunto. Ovviamente il nostro organismo ha soltanto poteri amministrativi e di coordinamento. Abbiamo proposto al Consiglio dei Ministri la riforma che prevede che i beni siano assegnati dai prefetti, norma approvata all'unanimità dal Parlamento”.

Gli ultimi dati disponibili stabiliscono in circa 54.000 i beni sequestrati alla criminalità mafiosa, di cui 15.000 definitivamente confiscati. “La maggior parte dei beni si trova nelle quattro regioni meridionali: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Poi una buona presenza vi è anche in Lombardia e nel Lazio. In quest'ultime due regioni in particolare sono state confiscate un maggior numero di imprese rispetto alla Calabria, ciò la dice lunga sulle direttrici del reinvestimento e del riciclaggio in particolare della 'ndrangheta”.

“In circa diciotto mesi – continua Maruccia - siamo riusciti a destinare ai Comuni e allo Stato oltre 1400 beni. Un ottimo risultato se teniamo conto che dal 1992 al 2007 il totale delle destinazioni si era attestato a quota 3.900. Tutto ciò è diretta conseguenza dell'attività di mobilitazione messa in campo dal Commissariato, puntando sulle prefetture e sul coinvolgimento attivo delle associazioni che hanno partecipato sin da subito alle conferenze di servizio”.

Oltre alle lungaggini giudiziarie che non consentono una rapida confisca del bene e la nuova assegnazione ai Comuni e allo Stato, molto spesso le autorità giudiziarie si trovano di fronte ad altre difficoltà. I beni sono infatti spesso gravati da mutui o occupati abusivamente da mafiosi o loro conniventi. “È proprio quello della consegna il passaggio più difficile perché molto spesso i beni definitivamente confiscati alla criminalità sono inutilizzabili perché in condizioni strutturali inadeguate o perché su di essi gravano dei mutui insostenibili dalle associazioni. Per affrontare queste difficoltà sono stati stanziati per il periodo 2007-2013, novanta milioni di euro destinati ai Comuni. Inoltre le cronache di questi giorni della Calabria segnalano quasi quotidianamente la liberazione, da parte delle autorità giudiziarie, di immobili o addirittura interi condomini occupati abusivamente. Sono circa 230 gli immobili sgomberati sin qui”.

Proprio per affrontare le difficoltà economiche da più parti si è proposta la vendita dei beni definitivamente entrati in possesso dello Stato “La vendita, peraltro non esclusa dalla legge 109 del 1996, non è un'ipotesi che mi spaventa – assicura Maruccia. Ritengo infatti che la società civile abbia le forze e le risorse per impedire che la mafia torni ad impossessarsi dei beni. È ovvio, però, che bisognerebbe scegliere la via della cessione solo se l'eventuale ri-



cavato fosse destinato alla ristrutturazione di un bene da destinare a beni sociali o a delle cooperative. Un processo inserito dunque in un contesto di valorizzazione e rafforzamento della finalità sociale ed educativa”.

Lo Stato ottiene infatti la sua vittoria simbolica quando riesce a convertire beni precedentemente in possesso della criminalità mafiosa per utilizzi sociali e del bene pubblico. “Negli ultimi mesi abbiamo finanziato progetti per 20 milioni di euro – spiega il commissario Maruccia – inoltre, grazie alle risorse del Pon sicurezza, sono stati finanziati i progetti di associazioni e ai consorzi quali il Consorzio Sole o il Consorzio Sviluppo e Legalità di Palermo o la creazione della caserma dei carabinieri a Pinzano e Gioia Tauro. Abbiamo poi, per esempio, riconvertito una discoteca a Bari, il Momart, precedentemente centro di spaccio di stupefacenti affidandola a una compagnia teatrale. E in Sicilia – annuncia Maruccia - nella casa di Provenzano verrà realizzata un enoteca”.

Se i risultati degli ultimi anni sono comunque positivi resta ancora molto da fare per garantire una maggior efficienza ed efficacia delle procedure di confisca. “Abbiamo più volte proposto che già dal momento della destinazione del bene da parte del prefetto sia prevista la futura assegnazione e il progetto di riutilizzo. Bisogna rendere inoltre sempre più trasparenti i criteri di assegnazione dei beni dai comuni alle associazioni. Trasparenza, pubblicità, efficienza, questi i principi guida che devono governare la materia. Riuscire a confiscare il maggior numero di beni - conclude Maruccia - rafforza la fiducia che i cittadini hanno nello Stato”.

D.M.

# Quanto valgono i beni confiscati alla mafia Un patrimonio sociale oltre che economico

Mario Centorrino e Ferdinando Ofria

**L**a confisca dei beni di proprietà mafiosa costituisce uno strumento giudiziario decisivo nella lotta contro la criminalità organizzata. Sono soprattutto gli immobili a essere sottoposti al provvedimento. La regione più interessata è la Sicilia, ma confische si registrano anche in Lombardia. Il legislatore è già intervenuto per cercare di ridurre i tempi tra il sequestro e la destinazione del bene al comune o allo Stato. Ora si dovrebbe rivedere la norma per meglio tutelare i terzi in buona fede e per prevedere norme-paracadute più efficaci per le aziende in fase di sequestro. La confisca dei beni di proprietà mafiosa costituisce uno strumento giudiziario decisivo nella lotta contro la criminalità organizzata.

## LUCI E OMBRE

È evidente che la destinazione dei beni confiscati a usi sociali ha effetti positivi nel territorio: dalla creazione di occupazione legale al valore pedagogico del fatto che la comunità si riappropria, grazie all'azione dello Stato, di quanto le era stato sottratto con la violenza. D'altra parte, rispetto al passato, è oggi più difficile individuare i patrimoni delle organizzazioni criminali perché queste – lo sottolinea il Rapporto Svimez 2008 sull'economia del Mezzogiorno – “hanno ridotto notevolmente l'acquisizione dei beni immobili prediligendo forme di ricchezza più difficilmente individuabili, ricorrendo a prestanome estranei alla cerchia familiare, mascherando i movimenti di denaro con affinate tecniche commerciali, tributarie e finanziarie, intensificando gli investimenti all'estero”. Critiche vengono altresì rivolte ai tempi, spesso eccessivamente lunghi, che intercorrono tra il sequestro, la confisca e l'assegnazione del bene. Tuttavia, nell'ultimo anno, proprio su questi due aspetti, il legislatore è intervenuto con importanti novità. Il cosiddetto “pacchetto sicurezza”, la legge 15 luglio 2009 n. 94, assegna la destinazione dei beni mobili e dei beni aziendali al prefetto dell'ufficio territoriale di governo del luogo dove si trovano i beni o ha sede l'azienda, su proposte non vincolanti dell'Agenzia del Demanio, cui resta intestata la gestione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. La norma dovrebbe favorire tempi più rapidi nella fase di affidamento. Risultati positivi dovrebbe produrre anche la cosiddetta “confisca estesa”: quando non è possibile procedere alla confisca del denaro, dei beni o delle altre utilità economiche, il giudice ordina la confisca di altre somme di denaro, di beni e altre utilità per un valore equivalente, delle quali il mafioso ha la disponibilità anche per interposte persone o società.

## I NUMERI DELLE CONFISCHE

Ma quale è il valore dei beni confiscati dal 1983, quando è entrata in vigore la legge Rognoni-La Torre che ha introdotto appunto le figure giuridiche del sequestro e della confisca di patrimoni illegalmente accumulati? La risposta è nella Relazione sui beni sequestrati e confiscati, presentata al Parlamento dal ministro della Giustizia: il valore dei beni confiscati ammonta (prezzi 2009) a 220.906.129 milioni di euro, e si tratta di una stima comunque per difetto. E per avere un'idea dell'accumulazione mafiosa di ca-

pitale, basta pensare che il procuratore capo della Direzione nazionale anti-mafia, Piero Grasso, stima che il valore dei beni confiscati rappresenti ragionevolmente il 10 per cento del patrimonio mafioso.

Quale è, invece, la collocazione geografica degli 8.446 beni immobili complessivamente confiscati? L'83,5 per cento è stato confiscato nelle quattro regioni tradizionalmente interessate dai fenomeni di tipo mafioso, con una netta prevalenza della Sicilia (46,5 per cento), seguita dalla Campania (15 per cento), dalla Calabria (14 per cento) e dalla Puglia (8 per cento). Da notare però la presenza di regioni come la Lombardia (7,2 per cento) e Lazio (3,9 per cento). Tra le città con un maggior numero di beni confiscati, spicca Palermo (946), seguita da Roma (590) e Milano (374). Nella tipologia dei beni confiscati, prevalgono di gran lunga gli immobili, che raggiungono un valore di oltre 370 milioni di euro a prezzi 2009. I beni finanziari (quasi 38 milioni di euro negli ultimi cinque anni) prevalgono leggermente sui beni mobili (circa 34 milioni e mezzo). Peraltro, queste due tipologie mostrano tra di loro nel tempo un discreto tasso di sostituzione.

La lettura di questi dati fa sorgere due quesiti, sui quali sarà necessario avviare una riflessione.

a) Il maggior numero di beni confiscati in Sicilia è effetto di un'azione giudiziaria locale che ha ormai una capacità di indagine consolidata oppure nasce da inestricabili radici nel territorio, più precipue a Cosa Nostra che ad altre organizzazioni?

b) La quota dei beni immobili rispetto alle altre tipologie è conseguenza di una legislazione che non impone rigidi controlli sulla loro acquisizione oppure è soltanto frutto di una vecchia concezione del risparmio, “la roba” di

verghiana memoria?

Ultimo punto è la destinazione dei beni confiscati. Nel 2008, il valore dei beni destinati ai comuni ammontava a 115 milioni di euro contro i 39 milioni del 2005, mentre sempre nel 2008 e rispetto al 2005, raddoppiava il valore dei beni destinati allo Stato: 23 milioni contro 12 milioni.

La gestione di beni non è però agevole per le amministrazioni locali, per la scarsa solidità dei comuni stessi sia in termini di bilancio che di capacità operative, ma anche perché sono soggetti al ricatto delle organizzazioni criminali che hanno interessi su quel territorio.

In conclusione, quali sono i punti sui quali dovrebbe incentrarsi una opportuna rivisitazione del sistema normativo sulle confische? Per un problema di risorse disponibili, finora è servito a poco affidare i beni mobili registrati (soprattutto veicoli) in custodia giudiziaria alle forze di polizia, non in grado di utilizzarli. L'Agenzia del Demanio, poi, suggerisce un ritocco alla legislazione civile sulla tutela dei terzi in buona fede. E infine occorrono norme-paracadute più efficaci per le aziende in fase di sequestro, in modo che non debbano chiudere nell'attesa che si proceda al suo dissequestro o a una definitiva confisca. Così da salvaguardare il lavoro dei dipendenti, spesso ignari di operare all'interno di un'azienda mafiosa.

**Si dovrebbero tutelare meglio i terzi in buona fede e prevedere norme-paracadute più efficaci per le aziende in fase di sequestro**

# Le stragi e la trattativa tra i boss e lo Stato Violante: "Perché il "papello" è una bufala"

Gemma Contini



**L**uciano Violante, ex magistrato, è stato presidente della Camera dei deputati e presidente della Commissione parlamentare antimafia. Per molti anni è stato esponente del Pci, del Pds e dei Democratici di sinistra, eletto in Sicilia nel collegio di Palermo-Trapani-Agrigento. È stato sentito dai magistrati in merito alla richiesta di colloqui riservati a lui richiesti da Vito Ciancimino tramite l'allora colonnello e vicecomandante dei Ros dei Carabinieri, Mario Mori.

**Presidente Violante, partiamo dal "papello" consegnato dal figlio di Vito Ciancimino ai magistrati, che lei ha definito una "bufala" ma al quale la stampa, l'ultima puntata di Anno Zero e qualche giorno fa il Giornale di Berlusconi, attribuiscono un peso decisivo, diciamo così "di prova" dell'esistenza della cosiddetta "trattativa" tra la mafia e lo Stato. Perché secondo lei sarebbe una bufala, secondo altri persino un depistaggio, e secondo l'opinione corrente invece la conferma che le Istituzioni, attraverso alcuni uomini dei Servizi, stessero trattando con Riina e Provenzano?**

Bisogna valutare con particolare prudenza quel documento, perché alcune richieste non sembrano verosimili. In particolare la mafia non poteva chiedere nel 1992 l'eliminazione del regime del carcere duro, il 41bis, perché all'epoca quel regime non era applicato ai mafiosi. Sembra difficile, inoltre, che la mafia parlasse di dissociazione quando aveva messo in campo, con omicidi eccellenti e la strage di Capaci, tutta la propria forza.

**Eppure il papello è stato consegnato da Massimo Ciancimino ai magistrati, in copia e dopo molte esitazioni, proprio come prova provata dell'esistenza della cosiddetta "trattativa", ed è stato prontamente pubblicato dall'Espresso on line. Se non poteva essere oggetto di trattativa come contropartita per evitare o fermare le stragi, allora che cosa vuol dire? che è oggetto di trattativa oggi? che la vera trattativa è in corso?**

Intanto bisogna vedere se la copia consegnata ai magistrati e la copia fatta pervenire all'Espresso è la stessa. Se non fosse la stessa, bisogna capire la ragione di questa doppia versione. Seconda considerazione: perché una fotocopia e non l'originale?

Dov'è l'originale? Terza considerazione: perché questa gran fretta di pubblicare il documento sul sito on line e non sul giornale cartaceo? Se un giornalista preparato e serio come Lirio Abbate ha presentato il testo senza alcuna considerazione critica, vuol dire che c'era una gran fretta. Perché? Sono solo interrogativi, naturalmente, ma mi chiedo: Massimo Ciancimino doveva avvertire qualcuno? Se poi ci sia stata effettivamente una trattativa o non soltanto una proposta mafiosa non recepita dai poteri pubblici, io questo non lo so.

**Lei è stato tirato in ballo, in quanto presidente della Commissione antimafia, come una delle persone con cui Vito Ciancimino voleva aprire un canale di ascolto con le Istituzioni, attraverso la mediazione del colonnello Mario Mori. Ma fino al 1992 il presidente della Commissione antimafia era Gerardo Chiaromonte. In che veste, allora, Vito Ciancimino voleva parlare con lei?**

Io divento presidente dell'Antimafia il 25 settembre 1992, nella legislatura immediatamente successiva. Il colonnello Mori mi chiese in ottobre, in tre brevi colloqui, di incontrare riservatamente Ciancimino. Naturalmente rifiutai e dissi a Mori che avrei sentito Ciancimino solo in Commissione e alla luce del sole. Dopo i miei tre rifiuti, Ciancimino chiese tramite lettera di essere ascoltato dalla Commissione. La sua missiva risale al 26 ottobre del '92. Su mia proposta la Commissione decise il 29 ottobre successivo di ascoltarlo, ma dopo i "pentiti". Vito Ciancimino non era né un pentito né un testimone, ma un imputato e come tale non aveva l'obbligo di dire la verità; poteva dirci impunemente quello che voleva. Noi decidemmo di sentire prima i collaboratori di giustizia e i pentiti, poi saremmo passati ad altre audizioni tra cui quella di Ciancimino. Ma Ciancimino venne arrestato nel dicembre del '92. Finché era a disposizione dell'autorità giudiziaria per gli interrogatori non potevamo interrogarlo noi, per il principio costituzionale della leale collaborazione tra tutti gli organi dello Stato. La Commissione parlamentare doveva fermarsi, l'imputato era diventato un detenuto ed era sottoposto a numerosi quanto infruttuosi "interrogatori". In Ufficio di presidenza più volte prendemmo in esame la possibilità di sentirlo. Ma in Commissione, se non erro, nessuno lo chiese. Credo che maggioranza e opposizione si rendevano conto che Ciancimino, non obbligato a dire la verità perché imputato, avrebbe potuto utilizzare l'Antimafia per i propri scopi.

**Perché Ciancimino voleva parlarle?**

Posso formulare una ipotesi. Allora nessuno parlava di trattativa; perlomeno io ne ero all'oscuro, come risulta anche dalle dichiarazioni dello stesso Massimo Ciancimino. Dopo l'uccisione dell'onorevole Salvo Lima ci fu una grande polemica sui rapporti tra i seguaci di Giulio Andreotti in Sicilia e la mafia. Ho sempre pensato, sino a qualche settimana fa, che di questo intendesse parlare Ciancimino con me. Oppure per i processi relativi alla confisca delle sue ricchezze. Solo nel mese di luglio un quotidiano ha pubblicato una notizia secondo la quale Ciancimino intendeva prendere contatto con me al fine della trattativa. Ho pensato che quelle richieste, di cui lui era fatto tramite l'allora colonnello Mori, potevano avere questo scopo e ho immediatamente informato la Procura di Palermo. Non ho parlato

# I segreti di Ciancimino, il ruolo di Mancino Scarantino pentito incredibile ma determinante

17 anni dopo, ma due giorni dopo aver letto quella notizia.

C'è stata un'intera puntata di Anno Zero che l'ha tirata in ballo, assieme al vicepresidente del Csm Nicola Mancino che nel '92 era appena diventato ministro degli Interni, a proposito della strage di Via D'Amelio e sulle tante versioni che stanno emergendo di quell'attentato: le modalità, gli autori, le responsabilità, il ruolo dei Servizi, l'agenda scomparsa. Una puntata imperniata anche sulla polemica circa il fatto che Mancino abbia sempre negato di aver incontrato il primo luglio di quell'anno, 37 giorni dopo l'attentato a Giovanni Falcone, l'uomo che era diventato il magistrato più famoso d'Italia; mentre Borsellino ha sempre sostenuto di essere stato chiamato al Viminale mentre interrogava il pentito Gaspare Mutolo, e che nel gabinetto del ministro avrebbe incontrato il capo della polizia Parisi e il capo del Sisde Bruno Contrada. Il primo è morto e quindi non può testimoniare, il secondo è stato condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa. Il senatore Mancino nega quasi disperatamente. Quanto è credibile che ci sia stato quell'incontro, e se non c'è stato, perché Mancino viene tirato dentro questa storia in questo momento?

Io Nicola Mancino lo conosco bene. L'ho conosciuto sia come uomo politico, sia come ministro dell'Interno, che come vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Lo considero un uomo con un profondo senso dello Stato. Ci siamo battuti insieme contro la trattativa con le Br. Mi sembra singolare che cedesse alla trattativa con la mafia. Bisognerebbe chiedersi piuttosto perché in quegli anni si è dato tanto credito a Vincenzo Scarantino, il pentito che si è autoaccusato della strage di Via D'Amelio e che fin dall'inizio è parso figura controversa e inaffidabile. E bisogna chiedersi perché non si è dato ascolto alla dottoressa Ilda Boccassini, che di Scarantino non si fidava e voleva che si continuasse a indagare su di lui e sulle sue deposizioni.

**Il Giornale di Berlusconi va all'attacco tirando in ballo anche un presunto coinvolgimento del Pci nella vicenda. Il Giornale parla dell'esistenza di "trattative siciliane" di cui sarebbero state partecipate le cooperative, una di Bagheria in particolare, ma più in generale quelle aderenti alla Lega, che il quotidiano afferma fossero appieno dentro al sistema degli appalti. Lei è un politico che ha avuto a lungo un rapporto diretto con la Sicilia, dunque conosce uomini e vicende di questa terra, e ha avuto modo di conoscere bene il gruppo dirigente del partito in quegli anni. Che ne pensa di questa "carta" tirata fuori dal Giornale e "giocata" proprio quando Massimo Ciancimino sostiene che ad un certo punto della trattativa il padre fu scalzato e sostituito da Marcello Dell'Utri, il quale è coinvolto in un altro procedimento che lo ha condannato in primo grado a 9 anni per concorso esterno in associazione mafiosa, di cui è in corso quasi in contemporanea il processo d'appello?**

E' propaganda inquinante. Dovremmo sforzarci tutti di non utilizzare nella lotta politica argomenti puramente polemici, perché a questo punto ogni verità diventa verità di parte e quindi inattendibile. Il mio invito è a non fare della verità una battaglia di puro scontro tra parti politiche. Lasciamo che l'autorità giudiziaria svolga il suo lavoro. Quando e se ci saranno fatti nuovi, faremo le



nostre valutazioni. Bisogna rispettare chi è caduto, non farne uno strumento di lotta partitica.

## Che cosa non la convince della deposizione di Mori?

Il generale Mori, che è stato un eccellente investigatore, dice che io lo avrei chiamato il 20 ottobre 1992 per comunicargli che la Commissione avrebbe avviato un'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica. Ma l'Ufficio di presidenza assunse questa decisione sette giorni dopo, il 27 ottobre, e la Commissione ratificò nove giorni dopo, il 29 ottobre. E la decisione venne presa dopo la pubblicazione delle motivazioni dell'omicidio Lima, pubblicazione che avvenne il 22 ottobre, due giorni dopo quel colloquio.

## Antonio Di Pietro le ha chiesto di andare in Antimafia, cosa farà?

Ho già detto al presidente Pisanu che sono assolutamente disponibile.

## Libera: basta "papelli", manifesto in trenta punti contro i boss

**B**asta coi «papelli fatti di scelte incoerenti della politica». Basta coi condoni, i voti di scambio e le candidature di persone condannate per reati gravi. Stop anche a riciclaggio e corruzione. Perché per contrastare la criminalità organizzata bisogna eliminare tutte quelle misure «che la fanno esultare» e la rendono più forte. È quanto ha chiesto l'associazione «Libera» attraverso il «Manifesto per un mondo liberato dalle mafie», presentato al termine degli stati generali dell'Antimafia che si sono svolti a Roma. Si tratta di un documento inedito, realizzato durante il fine settimana con il contributo di 2.500 persone e 100 relatori, che suddivisi in 17 gruppi hanno scritto una ricetta contro le mafie: un elenco di trenta punti che scandisce gli impegni dell'associazione e le richieste per la politica, validi per i prossimi 3 anni, e si conclude con la richiesta di un provvedimento legislativo che dedichi la giornata del 21 marzo di ogni anno alla memoria di tutte le vittime della mafia.

# Ingroia: “Procura mondiale contro le mafie” “La lotta alla criminalità diventi globale”

“**U**na super Procura mondiale che coordini le indagini sulle attività criminali mafiose ormai globalizzate”. È la ricetta del procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia contro la sempre maggior trans nazionalità degli interessi e delle azioni delle mafie.

“Bisogna pensare - continua Ingroia - a forme sovranazionali di coordinamento dell'azione della magistratura e delle forze dell'ordine. Quelle attualmente presenti, come l'Eurojust, all'Aja, che dovrebbe coordinare le magistrature europee, sono molto deboli, con pochi poteri”.

A margine della prima conferenza del Progetto Educativo Antimafia abbiamo incontrato Antonio Ingroia, 59 anni, procuratore aggiunto di Palermo.

“Le indagini dimostrano una facilità del movimento del flusso finanziario che portano milioni e milioni di euro in pochissimo tempo dalla Sicilia ai paradisi fiscali. Se non riusciremo a formare questo processo avremo un'economia profondamente inquinata. Continuando in questo modo non avremo uno o due Stati-mafia come oggi abbiamo di fronte ma avremo un globale controllo da parte della mafia dell'economia, della politica mondiale. Soltanto con un movimento antimafia dal basso che sia altrettanto globale abbiamo possibilità di vincere questa guerra”.

Ma l'allargamento dei confini può portare al rischio di scontri e contrasti tra le varie mafie per la gestione degli affari illeciti? “Credo che la linea di tendenza non sia verso il contrasto o la contrapposizione - assicura Ingroia - ma verso la composizione e la convergenza degli interessi. Con il traffico di droga è accertato che mafie diverse, le mafie nazionali ma anche le mafie internazionali, facciano affari insieme. Spesso si tratta di rapporti d'affari. Ma negli affari - continua Ingroia - le mafie a livello globale trovano sempre un punto d'accordo e un punto di transazione. Sino ad oggi convivono sul territorio italiano tante mafie riuscendo bene a spartirsi il territorio senza scontrarsi”.

E, spiega, proprio il traffico di droga è l'esempio lampante di questa collaborazione. “Fino a qualche anno fa - ricorda Ingroia - Cosa Nostra aveva il monopolio mondiale nella gestione del traffico degli stupefacenti grazie alle raffinerie presenti sul territorio siciliano. Le indagini degli investigatori, penso a Boris Giuliano, hanno interrotto questo dominio. Oggi è la 'ndrangheta ad avere il controllo del mercato italiano e Cosa Nostra acquista dalla mafia calabrese partite di droga da smerciare sul territorio siciliano”.

Oggi vi è la sensazione di una mafia duramente colpita dalla repressione giudiziaria e dagli arresti effettuati in questi anni. “Cosa Nostra - spiega Ingroia - ha sempre avuto una storia stragista e attitudini di tipo golpista che risale sin alle origini. La repressione non esclude la capacità di pensare in grande e di attuare progetti a lunga scadenza anche coinvolgendo le altre associazioni criminali. La mafia siciliana resta sempre il “cervello” delle mafie nazionali”.

Nel momento in cui si invoca una Procura mondiale però in Italia si rischia di non poter lavorare neppure nelle Procure cittadine a



causa di una preoccupante scoperta di posti.

“È una situazione drammatica sulla quale la legge del Governo Berlusconi sulle sedi disagiate non ha risolto il problema o meglio è stato un provvedimento a macchia di leopardo perché ha posto dei criteri di individuazione delle sedi disagiate che ha finito con il penalizzare alcune procure, per esempio quella di Palermo, che non è rientrata tra le sedi disagiate. Non sono quindi previsti gli incentivi né economici né di carriera - sottolinea il procuratore aggiunto - per venire a lavorare alla Procura di Palermo, è stata modificata, con la legge Mastella del 2007, la norma che consentiva ai magistrati di prima nomina di venire negli uffici di procura, e il risultato è che abbiamo un vuoto di organico pauroso in un momento in cui la procura avrebbe bisogno di uomini, energie in una fase estremamente delicata su altre indagini”.

Un cambiamento legislativo che se non ha ostacolato certamente non ha favorito l'azione della magistratura contro la mafia. “Un provvedimento che si muove in una traccia che ha portato per esempio all'approvazione recente dello scudo fiscale, una legge - conclude Ingroia - che può, anche se ovviamente non formalmente, portare al rischio di un nuovo ingresso in Italia di soldi di provenienza criminale. Cosa già avvenuta in occasione del precedente condono”.

D.M.



# La mafia nell'era della globalizzazione

## Parte il Progetto Educativo Antimafia

**C**on una conferenza dedicata alla globalizzazione delle mafie e delle attività criminali è partito il quarto Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. In un contesto sociale in cui tutto diventa globale anche le mafie hanno espanso i propri traffici, non più legati strettamente al loro territorio di origine.

“Uno degli elementi che ha favorito la infiltrazione delle organizzazioni criminali in tutto il territorio nazionale – spiega il professor Rocco Sciarrone, ordinario di Sociologia all’Università di Torino – è stata la sottovalutazione e il pregiudizio secondo il quale le mafie non potessero esistere al di fuori del loro ambito naturale. Invece – continua Sciarrone – come le migliori imprese riescono ad operare sul mercato globale mantenendo un legame stretto con il proprio territorio così le mafie agiscono “glocalmente” operando non soltanto sui mercati illegali ma investendo anche su quelli legali rendendo sempre più opachi i confini tra lecito ed illecito”.

Secondo il sociologo sono due i fattori che hanno permesso l’infiltrazione delle organizzazioni criminali nel territorio nazionale e mondiale: “Lo sviluppo del mercato dei traffici illeciti, come quello degli stupefacenti e l’espansione dei settori finanziari e speculativi. In questi vecchi e nuovi settori le organizzazioni criminali hanno messo a frutto le loro competenze di base che sono soprattutto di tipo relazionale. La tela di rapporti di scambio e collusione con il circuito politico, economico, istituzionale – conclude Sciarrone – funge da supporto e da scudo per la messa in pratica delle condotte criminali”.

“Dobbiamo renderci conto – sottolinea Antonio Ingroia, procuratore aggiunto di Palermo – che le mafie costituiscono una rete criminale capace di insinuarsi sul territorio interagendo con il mondo economico e produttivo. L’esito di alcuni processi ha dimostrato come parte del sistema politico abbia quantomeno accettato il potere extrastatale delle organizzazioni criminali, rivelando – continua Ingroia – l’approccio connivente di alcuni pezzi della classe dirigente, non solo siciliana. Approccio che ha permesso l’infiltrazione mafiosa in Italia e nel mondo”.

“La mafia – puntualizza ancora Ingroia – non è più agraria bensì



finanziaria, è entrata nel circuito globale del controllo dei flussi finanziari rendendo difficile individuare la provenienza del denaro e rendendo quasi impossibile la sua rintracciabilità”. “La mafia percepita soltanto come mafia criminale e non come macchina che fa soldi e che reinveste è un errore di prospettiva che si è pagato carissimo. Un caso simbolo è la strage di Duisburg. Esempio classico nel quale un’organizzazione mafiosa come la ‘ndrangheta si sente così padrona del territorio da scatenare una guerra di mafia”.

I due relatori hanno poi invitato gli studenti a non cadere nella trappola dell’egoismo sociale. “La diffidenza nei confronti delle istituzioni – ha chiarito Ingroia – non deve diventare un alibi, bisogna accompagnarla con la partecipazione. Solo una partecipazione comune può garantire il successo contro le mafie. In passato uomini politici e magistrati sono stati uccisi perché non avevano dietro le loro spalle, a sostegno delle loro battaglie, un movimento sociale che li appoggiasse”.

Il Progetto Educativo è rivolto quest’anno a ottanta scuole. Per la prima volta è stato allargato anche a trentadue istituti dislocati sull’intero territorio nazionale. Per le scuole al di fuori della provincia di Palermo o impossibilitate a essere presenti al Cinema Golden è possibile assistere al dibattito grazie a un sistema di videoconferenza.

“La possibilità di mettere in rete scuole di tutta Italia – spiega Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre – ci consente di fare una riflessione più profonda e con più punti di vista sulla lotta al fenomeno mafioso, con l’obiettivo di una crescita della coscienza critica antimafiosa”.

Agli studenti verrà somministrato un questionario per rilevare la percezione del fenomeno mafioso, inoltre alle scuole sarà messo a disposizione l’atto unico scritto da Vincenzo Consolo su Pio La Torre. Gli istituti potranno metterlo in scena e avranno la possibilità di esibirsi in occasione della manifestazione di commemorazione dell’anniversario dell’uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo che si terrà nel prossimo aprile.

La prossima conferenza si terrà, sempre al Cinema Golden, il 23 novembre p.v. e avrà come tema “L’opposizione storica, sociale e politica alla mafia e la ribellione dell’imprenditoria”.

D.M.





# Il senso dell'impegno ad educare nell'età della Globalizzazione

Patrizia Mannino \*

In una società come quella attuale, in cui il linguaggio è spesso scardinato dai suoi alvei tradizionali per essere sottoposto ad una progressiva erosione dai cardini grammaticali e semantici, a chi per mestiere e vocazione si cimenta con l'alto significato del sostantivo "Educazione", vien fatto di prendere le mosse per queste brevi considerazioni dalla etimologia latina; educare deriva infatti dal verbo "educere", letteralmente condurre fuori, far uscire.

In senso traslato, pertanto, all'educatore compete quell'arduo percorso che deve condurre un giovane al di fuori di ogni condizionamento per appropriarsi di una identità che possa aver superato i confini più o meno ristretti della famiglia e del "gruppo dei pari", microcosmi comunque importanti per la formazione dell'individuo.

Ma, ci si chiede, sono ancora, codesti, due parametri di riferimento?

I giovani sono soli, molto più di quanto non si creda; sono soli davanti alla postazione asettica della loro consolle telematica, che li protegge dal "rischio" del confronto diretto, visivo ed emotivo con l'interlocutore; sono soli nel rapporto spesso frettoloso ed improvvisato con genitori sempre più assenti dai sentimenti e dal rigore, ma molto presenti nell'assicurare agi o consumi indotti anche quando l'appartenenza ad una certa classe sociale non lo consentirebbe.

L'istituzione della famiglia, alla prova della società attuale, fortemente radicata sull'individualismo e contraria a qualsivoglia tensione verso l'impegno, alza bandiera bianca. Si arrende, e non con onore.

Può allora la crescita e la consapevolezza culturale e sociale di un giovane passare attraverso altri canali, atti a radicare non solo

**Condurre i ragazzi ad aprire gli occhi sul loro passato, sui rapporti spesso torbidi che hanno determinato l'insorgere di realtà criminali significa porre le basi per una corretta visione del futuro**

una corretta percezione del sé individuale, ma anche un radicamento nell'ambito del "civis", del cittadino?

Lo crediamo fermamente; condurre i ragazzi ad aprire gli occhi sul loro passato, sui rapporti spesso torbidi che hanno determinato l'insorgere di realtà criminali sempre più profonde perché assorbite dai gangli del "Sistema Paese", come quella mafiosa, significa non solo dare loro una chiave di comprensione per ciò

che è stato, ma soprattutto porre le basi per una corretta visione del futuro; un futuro edulcorato dall'illusione che la frattura tra "Tempo reale" e "Tempo ideale" sia stata azzerata dalla rete. Il Pianeta come "villaggio globale", sa di possedere tutti i vantaggi che la rete offre quotidianamente.

Le comunicazioni e le transazioni, a qualsiasi livello, viaggiano nella dimensione del tempo reale. Non esiste alcun altro "stop forward", se non quello che la globalizzazione progressiva conduca ad una competizione sempre più accanita, capace di distruggere ciò che essa aveva

creato.

Ed allora, probabilmente, diventerà imprescindibile una riflessione profonda sulle priorità del genere umano.

Soccorrono le parole di Kant "la solidarietà del genere umano non è solo un sogno bello e nobile, ma una necessità pressante", "un essere o non essere" che chiama ciascuno a raccogliere la sfida

*\* Docente di diritto ed economia politica  
Istituto Tecnico per il Turismo "MARCO POLO" PALERMO*

## San Cipirello, il 27 ottobre si inaugura la Cantina Centopassi

Il 27 ottobre alle ore 11:00 il Consorzio Sviluppo e Legalità e l'Associazione Libera inaugurano a S.Cipirello in C.da Don Tomaso la Cantina Centopassi. Lo stabilimento enologico realizzato dal Consorzio Sviluppo e Legalità in un bene confiscato, ai sensi della legge antimafia, a Giovanni Genovese, è stato finanziato dal Ministero dell'Interno DPS grazie ai fondi del PON Sicurezza 2000-2006.

La Cantina, ubicata in un'area estesa 17 mila metri quadri e circondata da altri 6 ettari di terreno anch'essi confiscati alla mafia, è destinata alla trasformazione di uve di alta qualità, bianche (Chardonnay, Catarratto, Grillo) e rosse (Nero d'Avola, Syrah, Merlot, Cabernet Sauvignon, Perricone) prodotte nei vigneti del

Consorzio Sviluppo e Legalità. Ha una capacità di 2100 ettolitri per una produzione finale di circa 350.000 bottiglie l'anno.

La Cantina Centopassi sarà gestita dalla Cooperativa Placido Rizzotto Libera Terra, che grazie ad un cofinanziamento dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura nell'ambito della misura 4.06 del P.O.R. Sicilia 2000- 2006 ne ha implementato gli impianti di produzione. La prossima primavera vedrà qui imbottigliate le selezioni monovarietalì Centopassi e i blend della linea Placido Rizzotto; qui si porta al pieno delle possibilità l'ambizione delle cooperative che animano Centopassi di produrre vini di alta qualità, che interpretino lo straordinario territorio del Corleonese.

# In un cartone animato le storie di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Antonella Lombardi

**S**crollare la polvere che nel tempo si è depositata sui ricordi e rendere vivi, anzi, vicine a noi le figure dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, non è facile. Se poi si vuole fare capire il condizionamento della mafia e la sua pressione sul territorio a dei bambini, ecco che il compito diventa ancora più difficile. Eppure a questa sfida non si sono sottratte Rosalba Vitellaro e Alessandra Viola, l'una regista e l'altra direttrice di produzione e co-sceneggiatrice del cartone animato "Giovanni e Paolo". L'idea è nata proprio dalle reazioni ricevute dai bambini. "Abbiamo chiesto a dei ragazzi delle medie cos'è la mafia e chi erano i giudici Falcone e Borsellino – racconta Alessandra, ex pallavolista, appassionata di scienze e giornalista con il pallino del sociale – ma i loro sguardi attoniti, a Roma come a Palermo, ci hanno spinto a trovare nel cartone animato un mezzo per avvicinarli a questi eroi. Ci siamo chieste: e se stesse per sfuggire la memoria ai più piccoli?". Cominciano due anni di lavoro faticoso, Rosalba e Alessandra contattano le famiglie dei giudici che raccontano loro episodi del passato, mostrano le foto di Falcone e Borsellino bambini, mentre si fa strada il progetto di sceneggiatura. "Ne abbiamo dovuto scrivere 10 – spiega Rosalba, la regista – e ci siamo inventate una favola che potesse risultare credibile e allo stesso tempo vicina a un pubblico così giovane". La scena si svolge intorno alla festa della patrona di Palermo, Santa Rosalia, ma il clima gioioso è rovinato da un mago cattivo che attira i bambini nel proprio carrozzone. Chi cede alle lusinghe della sua protezione esce stravolto, senz'anima, come un pupo di legno manovrato a distanza. Ma Giovanni e Paolo si rifiutano e vanno in soccorso degli altri burattini che riescono a liberare.

"Abbiamo scelto una metafora che potesse spiegare con semplicità il senso della loro battaglia, ma la scelta di questo mezzo ha reso più difficile il nostro compito", racconta Rosalba. "Trattandosi di una favola rappresentata con un corto di animazione veniva meno l'elemento centrale del dramma. Non è stato per niente semplice costruire una sceneggiatura di questo tipo. Eppure credo siamo riuscite, alla fine, a evidenziare il coraggio, la determinazione e il desiderio di Falcone e Borsellino di 'fare pulizia' a costo della propria vita, cercando comunque di far identificare i più piccoli in storie che in forme diverse riguardano il nostro quotidiano". A crederci sono stati soprattutto Raifiction, il presidente di Cinesicilia, Sergio Gelardi e Alessandro Rais, responsabile della Sicilia film Commission che, oltre a partecipare alla produzione (insieme alla società "Larcadarte"), ha finanziato delle attività collaterali, come un gioco da tavola con domande sulla criminalità organizzata che sarà distribuito in 1500 scuole siciliane attraverso un kit contenente anche un libro sulla storia dei due magistrati e il dvd del corto. Entro primavera il cartone animato - che per ogni minuto di animazione consta di 700 disegni a mano - sarà trasmesso da Rai3. A curare le animazioni è stato lo studio "Musicartoon" di Roma.

"Quando abbiamo iniziato non pensavamo di arrivare fin qui", dicono Rosalba e Alessandra, che otto anni fa hanno fondato la propria società di produzione palermitana 'Larcadarte'. "Siamo andate avanti solo grazie alle nostre idee e a un paio di persone che hanno creduto in noi, come ci ha consentito di far ricorso, per i nostri lavori precedenti, ai fondi nazionali per l'infanzia e l'adole-

scenza, grazie all'aiuto fondamentale di Antonio Di Liberto, allora consulente del sindaco per le Politiche sociali, e di Ornella Rotondi. Fondi che spesso, per mancanza di informazione, vanno perduti, perché inutilizzati". Grazie a questo supporto nasce "Benedetta", altro corto di animazione andato in onda su Rai2 nel 2007. Al centro del cartone, ambientato ancora a Palermo, nel popolare quartiere della Vucciria, la storia di una bambina, Benedetta appunto, costretta a lavorare insieme ad altri quattro amici. Un corto d'animazione che denuncia lo sfruttamento minorile e che vede il contributo, nel doppiaggio, di attori siciliani come Donatella Finocchiaro, Claudio Gioè e Corrado Fortuna e degli Agricantus per la colonna sonora. Un progetto che ha fatto da "apripista" all'ultimo corto sui due giudici.

Ma al di là della fatica e delle aspettative, cosa resta di questa esperienza?

"E' un'avventura fantastica che consiglierei a tutti – confessa Rosalba – è come andare in analisi. Ti svuoti delle cose brutte del mondo, ed entri in un sogno".





# Sanità: i tagli che fanno male al centro destra

Vincenzo Borruso

Lo sfioramento del budget regionale riguardante il servizio sanitario ha obbligato la nostra Regione ad elaborare un piano di rientro concordato con il Ministero della salute. Fra gli obiettivi ritenuti inevitabili la limitazione dei ricoveri, la riduzione dei posti letto per acuti sia pubblici che privati, l'aumento dei tassi di occupazione dei p. l., la rimodulazione delle piante organiche e dell'assetto ospedaliero, riduzione della spesa farmaceutica, severo blocco del turn over del personale, riduzione del numero delle aziende ospedaliere, riduzione del 10% dei costi per la formazione professionale, accorpamento di servizi duplicati, chiusura dei punti nascita con meno di 400 parti l'anno.

Si tratta di indicazioni che riteniamo siano state conosciute dalla maggioranza governativa che non avrà fatto mancare il suo appoggio alla operazione "rientro" e alle indicazioni riguardanti, tagli, accorpamenti ed altro contenuto nel piano. E che avrà fatto tesoro delle rimostranze che precocemente sono state presenti fra cittadini, amministratori pubblici, operatori sanitari rispetto a scelte che non sono apparse adeguate. Ma anche delle indicazioni presenti nella stampa di opposizione perché non si pervenisse ad un "piano" ragionieristico.

Cosa muove oggi il Presidente del Senato, a leggere la stampa di questi giorni, e una frangia non indifferente della maggioranza (all'interno della quale l'Assessore ha elaborato il suo piano) che ha chiesto una commissione di inchiesta per accertare se il piano ha indebolito il sistema sanitario regionale e messo 15 ospedali in una condizione di alto rischio? Perché, oggi, la maggioranza parla di "tagli selvaggi finalizzati unicamente al risparmio"? Gli elementi per potere fare queste asserzioni vi erano già prima del 17 luglio, data della approvazione del decreto assessoriale sui tagli da operare. E, invece, il silenzio della maggioranza è stato rotto solo dopo la tragedia di Mazzarino. Un fatto serio, certamente, ma non inatteso da quanti

hanno fatto rilevare le caratteristiche della organizzazione sanitaria siciliana condizionata, oltre che da servizi carenti sul territorio, da una disseminazione dei suoi ospedali cresciuti negli anni quasi spontaneamente e ai quali bisogna trovare nessi che garantiscano la difesa della vita più di quanto non avvenga finora.

Dal 14 aprile, data di approvazione della l.r. n.5, ad oggi vi è stato poco tempo per valutare situazioni demografiche, analisi delle condizioni oroidrografiche, della viabilità e dell'osservazione epidemiologica per decidere un diverso assetto del servizio sanitario regionale. Lo stesso decreto del 17 luglio ha indicato la difficoltà delle azioni da intraprendere: in calce al suo comma 3 si raccomanda, per la realizzazione di alcune delle azioni di cui al precedente comma, di tener conto dei bisogni di salute della popolazione, degli specifici assetti provinciali, della densità demografica del bacino di riferimento, delle condizioni di viabilità dei collegamenti e delle distanze chilometriche, dei tempi occorrenti a raggiungere l'ospedale più vicino. Tuttavia, si è proceduto a briglia sciolta e non è chiaro se tutto ciò è stato valutato da chi oggi protesta pur essendo della maggioranza all'interno della quale ha lavorato l'Assessore. Il quale ha reagito dicendo che "c'è ancora chi si ostina a lanciare critiche e a spargere veleni" e fa presumere la

permanenza di un disaccordo che, non risolto nei tempi dovuti, riaffiora dopo la tragedia. Con risultati dei quali dubitiamo, poiché sembra che la tragedia rappresenti il "casus belli" di una maggioranza che solo ora scopre l'esistenza di parti contrapposte e anima una polemica che, nei tempi dovuti, è stata solo dell'opposizione.

Senza entrare in una polemica che è tutta interna alla maggioranza, senza esprimerci su fatti che sono al vaglio di commissioni ministeriali, regionali e della magistratura, vogliamo ripigliare quanto detto dal decreto assessoriale del 24 dic. 2008, certamente noto ai nostri parlamentari regionali. Esistono nella nostra regione aree interne nelle quali alle difficoltà ambientali si somma la scarsa dotazione di servizi sul territorio: al punto che gli ospedali in tali aree continuano a rappresentare presidi quasi unici per la difesa della salute. Di conseguenza, assumono valore i fattori di correzione considerati dal finanziamento del Servizio sanitario regionale per la popolazione nel suo complesso, sulla sua dispersione superiore alla media, sulle zone montane e sulle isole.

Si ritiene necessario, come detto nel piano di rientro, che una

parte degli ospedali esistenti sul territorio regionale perdano le caratteristiche di "ospedali generalisti". Ma la situazione è da considerare caso per caso in quanto scelte non oculate rischiano di aumentare i ricoveri inappropriati, la fuga verso il nord senza un'efficace garanzia degli indici di salute.

Dal rapporto della Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere del 19 luglio 2008 (Governo del territorio delle Aziende sanitarie) risulta come una buona assistenza territoriale diminuisca del 50% il numero dei ricoveri. Dove i servizi territoriali (lungo degenza, riabilitazione, residenze sanitarie assistite, cure domiciliari e medico di famiglia, assistenza specialistica, hospice) sono stati

potenziati, si è avuto uno spostamento, in tempi adeguati, della domanda di assistenza sanitaria dagli ospedali al territorio con una diminuzione dei costi, una caduta dei ricoveri impropri e un aumento della qualità dell'assistenza offerta dagli ospedali non più congestionati.

Rispetto all'abolizione di servizi ospedalieri bisogna che si operi con oculatezza poiché la soluzione perseguita e ottenuta può, nel tempo, rivelarsi non utile e inadatta a realizzare risparmi economici e risparmi di salute.

La nostra speranza è che, accesi questa polemica, non più con una opposizione senza i numeri per imporsi in assemblea, ma all'interno della maggioranza, si possa riflettere su quanto abbiamo reiterate volte scritto in difesa della salute e della vita dei siciliani. E' noto che i siciliani hanno una speranza di vita inferiore di due anni rispetto al paese e una mortalità infantile quasi due volte quella nazionale; riguardo al benessere della nostra infanzia la Sicilia occupa l'ultimo posto nella graduatoria nazionale. Se la polemica riguarderà questi fatti, invece che il tornaconto di singoli personaggi o di singoli partiti sia la benvenuta. Altrimenti, sarà meglio che i nostri politici non si affatichino e non appesantiscano la loro dura vita all'Ars.

**Esistono nella nostra regione aree interne nelle quali alle difficoltà ambientali si somma la scarsa dotazione di servizi sul territorio**

# La sfida del centro Amazzone contro il cancro

## Un modello di integrazione medicina e cultura

**L**e amazzoni moderne da dieci anni abitano a Palermo, a pochi passi dal tribunale. Sono donne che ogni giorno conducono una guerra silenziosa e tenace e che, come le antiche guerriere e sciamane asiatiche, hanno adattato il loro corpo a un nuovo progetto di vita, dando forza e assistenza a chi ne ha bisogno. Per sconfiggere il cancro, vincere gli stereotipi e abbattere gli steccati tra chi la malattia l'ha vissuta sulla propria pelle e chi ne ha solo sentito parlare. "Abbiamo fatto uscire la malattia allo scoperto per portarla nel mito e guarirla con la scienza", spiega Anna Barbera, giornalista e direttrice del centro Amazzone che, insieme alla drammaturga Lina Prosa, cura i progetti e i laboratori dell'associazione Arlenika. Nato nel 1996, quando ancora l'approccio alla malattia era profondamente diverso e la chirurgia privilegiava un'ottica demolitiva negli interventi, il progetto si è subito caratterizzato per il suo criterio multidisciplinare. "Usiamo il mito, il teatro, la scienza - spiega Anna - per primi abbiamo affermato che alla base della cura della malattia non c'è la sanità, ma la cultura. La nostra scommessa? Fare coincidere il sogno del teatro con il sogno della scienza; il sogno della guarigione come territorio comune di due grandi filoni del sapere che invece in Occidente procedono in direzioni separate, perché il più delle volte la scienza considera il corpo e la mente come due entità divisibili. Negli anni abbiamo capito che riportare la malattia dalla dimensione dell'esilio dell'ospedale al contesto unitario della condizione umana era possibile". Grazie anche al teatro, curato da Lina Prosa che tiene subito a precisare: "Non facciamo teatro terapia. E' semplicemente un'esperienza di teatro catartico, come avveniva nella tradizione classica. Anche le donne più scettiche e introversive hanno tratto dei benefici partecipando ai nostri laboratori dove imparano a lavorare sul proprio corpo e tirare fuori potenzialità inespresse". Un percorso irto di ostacoli, perché non si tratta di una finzione, ma di un viaggio alle radici del proprio dolore che "fa esplorare le zone buie della nostra esistenza, arrivando dove la medicina non basta", spiega Lina. Nel centro si fa anche prevenzione primaria, con una particolare attenzione all'alimentazione e allo stile di vita, ma il punto di forza è la diagnosi precoce con una visita medica che può essere preliminare ad esami più specifici. "Ogni mese abbiamo scoperto e prevenuto un tumore in almeno una donna - racconta Anna - e questo ci dà la forza sufficiente di affrontare le difficoltà maggiori". Come la mancanza di risorse: sono circa 25 i volontari al lavoro nel centro e costituiscono l'anello di congiun-



zione tra i parenti e l'ospedale. Dal 2006 il Comune non fornisce contributi e sono per lo più i privati a offrire delle somme per sponsorizzare singoli progetti del centro. Eppure, all'inizio, in questo edificio dove sorgeva un dispensario progettato dall'architetto Basile, non c'era nulla: solo erbacce, calcinacci e un'area abbandonata che è stata ripulita e arredata dai volontari.

Un'oasi nel centro caotico di Palermo che colpisce a prima vista: "Le persone che arrivano da noi cercano un ambiente non ospedaliero" - spiega la direttrice - dove è vivo il principio della condivisione, ma tra gli stessi volontari c'è chi è stato direttamente interessato dalla malattia e chi no. Proprio come nella vita reale: il mondo non può dividerci in sani e malati, non serve. E se c'è una cosa che il malato di cancro non vuole, è la pietà. La commiserazione non aiuta, ma è la prima cosa che leggi nello sguardo degli altri, ponendo un ulteriore ostacolo: sopportare il peso della tua malattia e quello di chi ti sta intorno. Non a caso non sono poche le persone che scelgono di non dire nulla ai propri cari". "Dire a se stessi o agli altri che il cancro non cambia nulla nella propria vita è un falso ideologico - aggiunge Anna Barbera - eppure molte persone sono convinte di

### In dieci anni oltre diecimila le donne assistite

**I**l centro Amazzone si trova a Palermo, in corso Alberto Amedeo, 13. E' aperto 360 giorni l'anno e, sebbene sia specializzato nell'affrontare i casi di cancro al seno, ha seguito e offre assistenza a donne affette anche da altri tipi di tumore. In 10 anni ha assistito oltre 10mila donne. Non ci sono liste d'attesa ma grazie a una convenzione con l'Asl 6 è possibile avere a disposizione medici e specialisti in grado di fornire trattamenti. Le visite sono gratuite e non ci sono distinzioni in base al reddito. La diagnosi precoce ivi effettuata ha consentito finora di salvare almeno una donna al mese, scoprendo tempestivamente l'insorgenza di un cancro. Il centro dà consulenza sui diritti che spettano alla pa-

ziente, offrendo una serie di consigli pratici, anche banali, ma di cui spesso si sa poco, come la possibilità di poter portare a detrazione fiscale le spese affrontate per acquistare una parucca. La struttura da dieci anni va avanti grazie al lavoro del personale volontario. Fino al 2006 ha ricevuto un contributo dal Comune di Palermo, ma oggi non riceve finanziamenti da enti pubblici, a eccezione del progetto "Prevenzione Globale /Fattore D" (Assessorato regionale della Sanità-Ex Asl 6). Alcuni progetti sono sostenuti da privati. Ulteriori informazioni si trovano sul sito internet [www.progettoamazzone.it](http://www.progettoamazzone.it).

A.L.

# Centro di eccellenza per le diagnosi precoci Ma dal 2006 il Comune non eroga contributi

trarre maggiore forza da questo principio. Ma quando si affronta un'operazione o un ciclo di chemioterapia e si è stati così vicini alla morte e alla paura che essa provoca, niente è come prima". Soprattutto dopo, per chi ha avuto la fortuna di uscirne. "Chi ce l'ha fatta è generalmente meno incline all'ipocrisia di certe situazioni a volte inevitabili nella nostra società. Non si diventa meno tolleranti, ma più selettivi. Si guarda all'essenza delle cose, non ci si preoccupa più di apparire e rassicurare a tutti i costi".

E in dieci anni di esperienza di storie al centro se ne sono viste tante. A partire dalle scuole, dove si discute del progetto e delle linee guida del programma, ma anche sul campo, andando nei quartieri più popolari. La soddisfazione maggiore che Anna ricorda l'ha avuta al popolare quartiere del Capo. "La gente del posto, ma soprattutto le donne, erano diffidenti. Non ne volevano proprio sentir parlare, la malattia è tabù. Ma quando gli stessi mariti hanno scoperto la gravità delle conseguenze della malattia e le possibilità di successo con la diagnosi precoce, hanno spinto le proprie mogli a cedere al braccio di ferro con i volontari". Il risultato? "In un giorno abbiamo fatto 13 visite". E quando la barriera tra abitanti del posto e personale del centro è venuta giù, si è aperto un mondo. "Pieno di colori, di storie autentiche, ma anche di traumi ed esperienze terribili – ricorda Anna -

La malattia mette a nudo, e così attorno a un tavolo miti e pregiudizi si sono sgretolati, portando alla luce racconti cupi di corpi violati, come con la classica 'fuitina' che di romantico e folcloristico non ha nulla, ma assumeva piuttosto i contorni cupi di uno stupro sopportato con il consenso dei familiari".

Per i dieci anni del centro è stato inoltre istituito un riconoscimento eccezionale, il "Premio rarissima", conferito a una "donna straordinaria, esemplare per coraggio e intelligenza nell'impegno sociale e nella lotta contro il cancro". A riceverlo è stata Maria Sanfilippo, responsabile del servizio di psicologia dell'ex ASL 6. Per anni è stata una volontaria molto attiva, garantendo all'interno del percorso multidisciplinare del centro un servizio di sostegno alle donne operate. "Nei reparti di oncologia ospedalieri non è prevista la figura dello psicologo – spiega – e invece è una professionalità necessaria per colmare la frattura tra medici e pazienti". Ed è proprio al suo impegno che si deve l'approvazione di un protocollo d'intesa tra operatori pubblici e privati per istituire tale figura. Da un po' di tempo è anche una paziente. Un anno e mezzo fa le è stato infatti diagnosticato un cancro inoperabile. Maria è una donna elegante, serena, dagli occhi limpidi e dal portamento fiero. Di fronte alla possibilità di stare su una sedia a rotelle, rassegnandosi, non si è persa d'animo, e ha deciso di reagire: ha preso la patente, nuota e va allo stadio a tifare la sua squadra del cuore, il Palermo. "Si ha talmente paura del cancro che spesso si conduce una vita autolimitante", dice, con la sua schiettezza disarmante. "Ma a volte, per affrontare meglio la malattia basta qualche attenzione. Ad esempio, sarebbe più utile spiegare in modo non traumatico l'iter terapeutico da affrontare, spiegando bene i sintomi e curando la comunicazione tra medici e pazienti".

A.L.

## "Adotta un ospedale", la nuova campagna di Emergency

**S**trano ma vero, oggi si può essere originali anche nella solidarietà. Come? "Adottando un ospedale". Quelli di Emergency, ovviamente, sostenendo i quali si va a dare una grossa mano di aiuto ai pazienti, ai medici e a tutti coloro che lavorano per strutture in cui, da circa 15 anni, viene curata "una persona ogni 3 minuti". Con donazioni periodiche si può, quindi, partecipare personalmente alle attività dell'ospedale adottato, contribuendo concretamente al suo sostegno. Grazie alla domiciliazione bancaria è, per esempio, possibile donare in automatico e con cadenze regolari - anche mensili - un importo che, anche se limitato, permetterà ad Emergency di pianificare al meglio i propri interventi e la gestione di tutti i centri sanitari sparsi in diversi paesi del mondo. Se lo si vorrà, si potranno ricevere informazioni periodiche attraverso mail che, grazie a testi, immagini e video, aggiorneranno sull'attività della struttura scelta, sui risultati ottenuti e sull'evoluzione del progetto.

"Adottare un ospedale" significa in concreto garantire ai pazienti tutte le cure necessarie, in paesi dove purtroppo il diritto alla salute è quasi sempre un diritto negato. Oltre ad una numerosa rete di strutture di primo soccorso,

Emergency ha 11 centri sanitari attivi in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Italia, Sierra Leone, Sudan e un centro pediatrico in costruzione a Bangui, nella Repubblica Centra-

fricana. Si può decidere per una di queste realtà, oppure affidare direttamente all'associazione la scelta della destinazione del contributo. Tutte le donazioni sono fiscalmente deducibili o detraibili secondo i limiti stabiliti dalla normativa fiscale vigente. In estrema sintesi, il beneficio fiscale si traduce in un risparmio approssimativamente pari al 30% della donazione effettuata. Ciò vuol dire, "doni 100 spendi 70". Per poter usufruire dei benefici fiscali, però, le donazioni devono essere eseguite unicamente attraverso bonifici bancari, versamenti in conto corrente postale, assegni circolari o bancari intestati a Emergency Ong – Onlus e recanti la clausola "non trasferibile", carte di credito, anche prepagate. Visitando il sito Internet [www.emergency.it](http://www.emergency.it) si può anche donare on-line. Chi vuole, però, contattare personalmente gli operatori dell'associazione, può chiamare il tel. 02.881881.

G.S.





# Democrazia chilometro zero

## Processo d'innovazione della politica

Giovanni Abbagnato

**N**ei giorni 10 e 11 ottobre scorsi numerosi operatori sociali, militanti politici, sindacalisti e tante altre persone di diversa estrazione, si sono dati appuntamento a Firenze presso il Centro sociale il Pozzo, un'importante struttura al servizio del quartiere de "Le Piagge", una difficile realtà della periferia del Capoluogo toscano.

Un'ulteriore occasione per provare a progettare altra politica in una fase storica in cui, forse più che in altri tempi, si palesa l'aberrazione di una politica del tutto subordinata alle leggi di un'economia costruita su di un'insensata rincorsa ai consumi e ad una finanziarizzazione selvaggia. L'incontro sta dentro un percorso per la costruzione di una società più giusta e solidale basata sul primato della persona, sul riconoscimento dei diritti di tutti, compresi quelli degli ultimi – vecchi e nuovi poveri, minoranze, immigrati, ecc. – e per la difesa e la salvaguardia dei beni comuni.

Per questo, grazie anche all'impegno giornalistico del settimanale Carta, si mettono a confronto esperienze diverse di gruppi ed associazioni attive su territori diversi per rafforzare e ampliare reti sull'economia sociale, sulla gestione pubblica delle risorse essenziali, sulla difesa dell'ambiente e su ogni sperimentazione di pratiche volte a costruire rapporti solidali ed armoniosi tra l'umanità e l'ambiente. Il documento ispiratore dell'incontro de "Le Piagge", diffuso con mezzi modesti, è di Francuccio Ge-

sualdi del Centro nuovo modello di sviluppo, uno degli ex ragazzi che fece l'esperienza straordinaria della scuola di Barbiana, ideata e realizzata, dal prete esiliato don Lorenzo Milani, e che, successivamente, ha dispiegato un notevole impegno politico e sindacale. Gesualdi, tra l'altro, metteva in guardia dal rischio che corrono i tanti delusi dalla politica, intesa in senso stretto, di rifugiarsi in pur meritorie esperienze sociali di tipo associativo che, però, spesso rischiano di ignorare la necessità di dare alle loro attività un profilo politico che sia il risultato di un'elaborazione, originale e dal basso, frutto della consapevolezza di una cittadinanza attiva e responsabile. Su questo terreno è possibile la mobilitazione di tante esperienze e la possibilità di costruirne altre, sia sul piano dei contenuti che del metodo. Gruppi di acquisto solidale (GAS), cooperative sociali, botteghe di commercio equo e solidale, associazioni di promozione sociale, liste civiche, comitati di difesa

di beni essenziali e di resistenza all'uso indiscriminato e alla militarizzazione del territorio, sono questi i "luoghi" di un processo d'innovazione delle pratiche politiche e della progettualità sociale, a partire dalla formazione delle decisioni. L'obiettivo dell'incontro era stabilire "ponti" tra esperienze diverse che guardano all'economia alternativa e ad un diverso modo di concepire i rapporti umani e politici rispetto ai modelli dominanti, come un'alternativa necessaria in un mondo ormai giunto al capolinea di uno sviluppo incompatibile con un corretto rapporto tra le persone e con l'ambiente.

I lavori sono stati organizzati prevedendo alcuni interventi programmati su particolari esperienze locali, due ampi spazi di dibattito in plenaria e tre gruppi di lavoro che affrontavano tre temi

specifici. Un primo gruppo dedicato alla rappresentanza nelle Istituzioni dal titolo emblematico: "sono stato/a eletto/a...e ora?"; un secondo più di tipo metodologico titolato con la domanda "come stiamo insieme?" ed infine un terzo gruppo che poneva una questione fondamentale presente nelle premesse dell'incontro e riassunta dal titolo su: "su cosa stiamo insieme?". Il ricco confronto nei gruppi è stato riportato in assemblea plenaria dove, a partire dalle diverse esperienze locali, è stata confermata la necessità di una rete stabile nazionale di relazioni tra i diversi presidi di esperienze di democrazia diretta, di auto-

**Un Cantiere aperto che non pretende di costruire tutta l'azione e l'elaborazione di politiche alternative che promanano dal territorio ma un profilo politico comune, tanto innovativo quanto realistico**

gestione e di economia sociale. Del pari, si è evidenziato anche l'esigenza di sistematizzare le diverse elaborazioni politiche per portarle ad una sintesi riguardanti i temi fondamentali della crisi politica, sociale ed istituzionale delle nostre società.

Insomma, un Cantiere aperto che non pretende di costruire tutta l'azione e l'elaborazione di politiche alternative che promanano dal territorio, ma di metterle in relazione per costruire efficaci percorsi comuni che complessivamente rappresentino un profilo politico comune, tanto innovativo quanto realistico. Una nuova democrazia, non a caso definita nel manifesto dell'iniziativa "insorgente", che già vive in tante esperienze socio-politiche di base, ma che dimostra notevoli possibilità di sviluppo.

Insomma, Democrazia chilometro zero è già una realtà, ma rimane un cantiere aperto, un cantiere di speranze.

# Un “Telefono giallo” contro i disagi psichici Servizio gratuito dell’associazione Afipres

Gilda Sciortino

Oltre 1800 le telefonate arrivate nell’arco di 10 anni agli operatori del “Telefono Giallo” per essere convinti a desistere dall’intento di togliersi la vita. Un servizio offerto gratuitamente sin dal 1998 dall’Afipres, associazione nata 3 anni prima in seguito alla tragica e prematura scomparsa di Marco, figlio ventitreenne della presidente, Livia Nuccio. E’, infatti, proprio da questa esperienza dolorosa che ha origine l’idea di una realtà impegnata nella prevenzione e gestione di tutte quelle situazioni di disagio e di fragilità psichica, che spesso caratterizzano i soggetti a rischio di comportamenti autolesionisti e suicidari.

Una delle principali attività dell’Afipres è proprio il “Telefono Giallo”, attivo ogni giorno per tutti coloro che, sia in prima persona sia indirettamente, in veste di familiari, amici o altro, vivono il disagio psichico nelle sue multiformi espressioni, fino ai problemi legati al suicidio.

Oltre 1800, dicevamo, le telefonate alle quali gli operatori hanno risposto sino ad oggi. Chiamate che, per esempio, dall’aprile del ‘98 all’aprile del ‘99 sono state 184 e 722 dal maggio ‘99 al dicembre 2002, 128 quelle giunte da gennaio a dicembre 2003, 95 da gennaio a dicembre 2004, 121 nell’arco di tutto il 2005, 172 nel 2006, 222 nel 2007, 147 nel 2008. Escludendo il periodo che va dall’inizio dell’attività al 2004, a chiamare sono stati sempre di più gli uomini.

Il 2008 si chiude, dunque, con 1806 telefonate, 920 da parte di uomini e 890 di donne. Nel 79 per cento dei casi le richieste di aiuto sono arrivate da Palermo, nel 16 per cento dal resto della Sicilia, nel 5 per cento da altre regioni italiane. Causa prima la depressione, poi l’ansia generalizzata, quindi le difficoltà relazionali. Registrate anche le telefonate di utenti che hanno voluto restare del tutto anonimi: 691, 326 dei quali uomini e 372 donne. Settantacinque i tentativi di suicidio, 42 l’età media degli utenti. In via di elaborazione i dati relativi al 2009: i primi estrapolati dagli operatori ci dicono che, alla fine di giugno, sono state ascoltate 95 persone. “La relazione dell’ultimo trimestre ci dice che c’è sempre una prevalenza maschile nelle telefonate che ci arrivano - spiega Viviana Cutaia, vicepresidente dell’Afipres e responsabile del “Telefono Giallo” -. Del resto sappiamo con esattezza che sono più gli uomini a portare a compimento il progetto suicidario, mentre le donne alla fine compiono meno facilmente questo gesto”.

Maggiormente rappresentata, comunque, la fascia di età compresa tra i 30 e i 39 anni, presente anche una buona percentuale di utenti tra i 20 e i 29 anni, non indifferente il numero di coloro i quali vanno dai 60 ai 69 anni.

“Si dice che l’andamento nei suicidi è maggiore nei giovani e negli anziani. Sono le due fasce - prosegue la Cutaia - che si ritrovano a vivere condizioni di solitudine, gli anziani magari per la scoperta di una grave malattia. Da quando siamo partiti con questo servizio le cose sono molto cambiate, nel senso che l’età si è sensibilmente abbassata tra le persone che tentano il suicidio. Nei casi internazionali scopriamo addirittura che ormai si parla di età infantile.



Purtroppo è tutto legato ad un problema di emulazione rispetto a quello che vedono attorno a loro. Come quando uscì “I dolori del giovane Werther” e si ebbero molti suicidi - si pensa più di duemila - in ragazzi che avevano letto il romanzo. L’effetto Werther è sempre in agguato e Internet oggi ne è il degno erede. Ora ci sono fenomeni giapponesi come gli Otaku, ragazzi con la passione dei fumetti, che la società emargina perché considera perdenti, falliti. E così si isolano sempre di più, entrando a fare parte di gruppi pro-suicidio nati in Internet. Si danno, così, appuntamento per farla finita e nella stragrande maggioranza dei casi ci riescono. In tutto questo le famiglie se ne disinteressano, arrivando a non considerare più i figli, lasciando loro il cibo fuori dalla porta e non curandosi del fatto che escono di notte. Non siamo a quei livelli, ma anche in Italia sono nati blog e gruppi che li vorrebbero emulare. Ecco perché bisogna stare attenti e vigilare”.

Proprio per monitorare la situazione anche l’Afipres da poco è entrata in rete ed è presente su Facebook, da dove cerca di dare risposte ad alcune richieste di aiuto che giungono dal complesso popolo di internauti. Resta, però, un caposaldo la cornetta telefonica. Sentire una voce amica è sicuramente meglio che ricevere una risposta via chat e non sempre in tempo reale. Anche perché, in molti casi, riuscire a capire immediatamente le intenzioni di chi ha chiamato è per gli operatori estremamente importante per fare intervenire le forze dell’ordine e salvare un’altra vita.

Gli attuali trenta operatori del “Telefono Giallo” rispondono tutti i giorni, dalle 9 alle 13, al numero verde 800.80.99.99 e al tel. 091.6887912. Quest’ultimo è attivo anche il sabato.



# I campieri di Cristo nella Sicilia di 60 anni fa Nonuccio Anselmo e la rivincita dei giusti

Angelo Meli

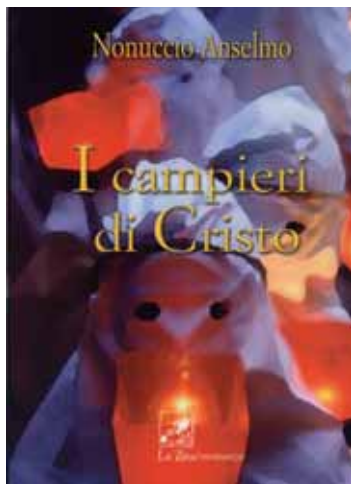
Questa storia si poteva raccontare in tanti modi, anzi, in tanti modi è stato già fatto. Perché si narra di uno scontro sociale nella profonda campagna siciliana, che parte da lontano per trascinarsi fino alla fine degli anni Cinquanta, quando il boom e il benessere spazzeranno via tante cose.

E' lo scontro che ha insanguinato il feudo - le lotte per la terra - tra i viddani e gli artigiani che dal loro lavoro e dal raccolto dipendono, e gli ultimi nobili del paese, i proprietari dei feudi e i loro discendenti, che in un paese rappresentano il potere.

Questo scontro, nella vita quotidiana, si riflette anche su fatti minimi, come per esempio i riti della Pasqua e la processione del Venerdì santo. Questa storia minima - lontana da tanti importanti saggi - Nonuccio Anselmo, con il suo nuovo romanzo racconta (I campieri di Cristo, edizioni La Zisa, pagine 192, 13 euro).

Perché in questo paese della fine degli anni Cinquanta annegato nel feudo, i nobili ed ex nobili, che ancora agli occhi dei contadini e degli artigiani rappresentano il potere, sono riuniti da secoli in una confraternita bianca, patrona dei riti del Venerdì santo cittadino. E' di loro "proprietà" anche il Cristo di cartapesta che si va ad appendere in croce su una collina alla periferia del paese.

Ma i nobili non sono soli. Anche contadini ed artigiani sono costituiti in diverse confraternite, che però il Cristo possono solo guardarlo e pregarlo da lontano. Non possono toccarlo, non possono deporlo dalla croce, non possono portarlo in processione, tutte incombenze riservate dalla tradizione ai nobili bianchi. Ma alcuni confrati di una di queste compagnie - quella dei "rossi" - non ci stanno. Secondo loro, visto che almeno Cristo non è proprietà di nessuno ed appartiene a tutti, tutti hanno il diritto di toccare quella statua, di deporla dalla croce, di portarla in proces-



sione. Così un manipolo di congiurati, guidato da un facinoroso che dopo le lotte per la terra si è ritirato in campagna, con un colpo di mano va a "rubare" il Cristo.

A questo scontro sociale, altri più "privati" - che comunque dal primo discendono - si aggiungono ad allargare il solco tra "bianchi" e "rossi". C'è la figlia di un nobile decaduto innamorata di un barbiere che l'ha messa incinta e deve pensare alla fuitina per evitare tragedie, e c'è un artigiano che voleva diventare industriale, caduto nelle grinfie di usuraio, che arriva ad organizzare il suicidio per uscire da una spirale che coinvolgerà tutta la sua famiglia. Finisce in gloria perché lo stesso facinoroso di cui sopra, un bracciante di nome Luca Stellario, riesce a trovare la soluzione.

Il lieto fine - seppure con scorie dolorose - non riguarderà però tutto e tutti. Ma il finale, ricco di colpi di scena, è bene che chi deciderà di leggere questo libro lo scopra da sé.

Qui si può aggiungere soltanto che tutta la vicenda, tra una folla di personaggi che si muovono nella cornice dei riti della Pasqua in un piccolo centro di campagna, è raccontata da un vecchio maestro - Brasi Ferrante - che con la pensione ha affinato la sua passione per i libri e per la storia. Il suo diario, dove alla cronaca ufficiale si aggiungono anche i fatti e i misfatti minimi della comunità, risulterà prezioso per la narrazione di questa passione laica che va ad intrecciarsi con la rievocazione dell'altra Passione. Fino a quando il vecchio barone, alle soglie della notte, scoprirà che la sua classe è stata sconfitta con la complicità dei dollari e della Coca cola e che anche i nobili sono diventati popolo.



## Easy week, campagna per un miglior utilizzo delle nuove tecnologie

Parte oggi e toccherà 11 regioni italiane l'Easy week, il tour di 10 settimane organizzato nell'ambito della campagna di sensibilizzazione, promossa da Adiconsum e Save the Children, mirante ad attivare pratiche idonee a diffondere tra i ragazzi un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie, in particolare Internet e i cellulari. Il tutto avverrà attraverso interventi di formazione e sensibilizzazione nelle scuole e piazze del Paese, sempre nel pieno rispetto dello sviluppo psico-fisico dei giovani, della loro sensibilità e del loro diritto di partecipazione e informazione.

Cofinanziata dalla Commissione Europea, la campagna si rivolge a pre-adolescenti - nel 2006, grazie alle sole "Settimane EASY", sono stati raggiunti 3.000 studenti in 12 regioni italiane -, ma anche a genitori ed insegnanti attraverso una serie di attività di comuni-

cazione. Vuole, però, coinvolgere anche tutte le realtà che incidono direttamente e indirettamente su un corretto uso delle nuove tecnologie da parte dei giovani, quali le istituzioni, i media e l'industria ICT, richiamati per l'occasione alle loro specifiche responsabilità.

A partire da oggi l'Easybus attraverserà l'Italia da Nord a Sud, equipaggiato con video giochi che daranno ai ragazzi e alle ragazze che lo visiteranno la possibilità di fare un'esperienza di gioco diversa rispetto a quella usuale, perché inserita all'interno di un'attività educativa.

Il tutto avverrà in collaborazione con l'Aesvi, l'Associazione Editori Software Videoludico Italiana.

G.S.

# In Sicilia solo il 4,9% degli impianti solari Eppure è la regione con il più alto potenziale

Giusy Ciavarella

La Sicilia è la regione con il più alto potenziale di produzione di energia solare: un impianto da 1 Kwp può produrre 1.500 Kwh/KWp, ma nonostante questo, rimane tra gli ultimi posti nella classifica per impianti fotovoltaici installati. Se infatti la Lombardia e l'Emilia Romagna, insieme, esprimono circa il 27 per cento del totale nazionale di impianti, la Sicilia si ferma al 4,9 per cento. Ad andare male è tutto il meridione che raggiunge solo il 14 per cento delle installazioni, con una sola eccezione rappresentata dalla regione Puglia dove negli ultimi anni è stato dato un forte impulso all'energia pulita che ha portato all'8 per cento il numero di impianti.

Sono solo alcuni dei dati diffusi nei giorni scorsi presso la sede di Legambiente insieme alla presentazione del progetto "Energie nuove", realizzato con la collaborazione della Regione siciliana e che punta a diffondere tutte le informazioni legate all'utilizzo delle fonti di energia alternativa. In pratica, presso le dieci sedi regionali di Legambiente, da novembre fino al prossimo giugno, sarà avviata una campagna di informazione a tappeto tramite radio, tv e giornali, per spiegare a cittadini e piccoli imprenditori quali sono i vantaggi del fotovoltaico, del solare termico e del risparmio energetico. Secondo il rapporto di Legambiente, inoltre, nell'Italia settentrionale vi è la più alta concentrazione di capacità nella distribuzione della potenza fotovoltaica: in particolare in Lombardia e in Emilia Romagna che, sempre da sole, esprimono più del 20 per cento del totale nazionale (90 Mw su 418 Mw). Tra le regioni meridionali, però, è la Puglia a detenere il primato nazionale di capacità installata con 12,4 per cento mentre le altre regioni meridionali, assieme alle isole costituiscono circa il 16 per cento del totale nazionale. La Sicilia si assesta al 4,1 per cento. "Il progetto mira a realizzare seminari, convegni tematici e campagne informative per la promozione delle fonti di energia rinnovabili - ha spiegato Tommaso Castronovo, coordinatore per Legambiente del progetto -. Ma non solo. La nostra associazione si impegnerà anche a promuovere i Gas, gruppi di acquisto solare: più famiglie che si mettono insieme con il comune interesse di installare tecnologie di efficienza energetica per risparmiare non solo dal punto di vista energetico ma anche da quello economico". Pochissimi cittadini,



infatti, sanno di poter usufruire delle detrazioni fiscali per interventi che aumentino il livello di efficienza energetica di edifici esistenti. Le norme nazionali prevedono detrazioni dalle imposte sui redditi irpef o irl che arrivano a coprire il 55 per cento delle spese sostenute. Inoltre, secondo, Legambiente. Una famiglia di quattro persone può risparmiare in totale circa tremila euro ogni anno di energia elettrica. Eppure i dati al 2007, per quanto riguarda proprio le richieste avanzate in tale direzione dai cittadini, dimostrano una netta disomogeneità territoriale. Ancora una volta la Lombardia è la regione con la più alta percentuale di domande presentate ben il 19 per cento. Calabria, Sicilia, Campania e Puglia si fermano solo all' 1-2 per cento. "Oggi, invece, c'è un incontro di interessi tra economia globale e fonti rinnovabili - ha sottolineato Fabrizio Nardo, responsabile scientifico di Legambiente Sicilia - E' importante far capire a governi, alle amministrazioni e ai cittadini che è fortemente antieconomico puntare ancora sulle fonti fossili, per non parlare poi del danno ambientale. Al primo ottobre 2009 la produzione fotovoltaica in Sicilia è stata di 25769 Kw di potenza installata che si è tradotta in 20641 tonnellate di Co2 evitate in un anno".

## Corso fotografico e cinematografico all'associazione Malaussene

Un corso fotografico per acquisire competenze tecniche, ma anche estetico - compositive. Partirà martedì 3 novembre, per concludersi l'1 dicembre, nei locali dell'associazione culturale Malaussène, in Piazzetta Resuttano 4, nel centro storico di Palermo. In tutto 14 ore di teoria e 15 di pratica, dalle 19 alle 20.30 di ogni lunedì e martedì. A condurre le lezioni sarà Giancarlo Marcocchi, di PhotoArea2006, che introdurrà nel mondo della fotografia analogica e di quella digitale, svelando pregi e limiti di entrambe.

Spiegherà i tipi di esposizione, la sensibilità della pellicola, la latitudine di posa in analogico e in digitale, ma anche cosa vuol dire profondità di campo e quali caratteristiche hanno i vari tipi di obiettivo, come pure quali sono le funzioni del linguaggio fotografico e in cosa consistono generi quali il reportage, il ritratto, il nudo e lo still-life. Completerà il tutto una serata in sala posa per lo studio delle luci continue e dei flash.

PhotoArea2006 offrirà, però, anche un'altra occasione per svilup-

pare un percorso di tipo fotografico. A partire dalle 22 del mercoledì, si potrà partecipare alla "Lettura del Portfolio Fotografico". Un appuntamento che si rinnova e al quale potranno prendere parte i veri amanti dell'immagine, in tutti i suoi molteplici aspetti.

Per esigenze logistiche, da quest'anno ogni lettura portfolio dovrà essere prenotata. Per farlo, si deve chiamare il 333.4994644 oppure il 328.0947860. Si può anche utilizzare l'e-mail [photoarea2006@yahoo.it](mailto:photoarea2006@yahoo.it). Il sito Internet da consultare, anche per conoscere il programma dettagliato del corso, è <http://photoarea.typepad.com/photoarea/>.

E sempre martedì 3 novembre partirà un corso di scrittura cinematografica, pensato per tutti coloro che vogliono imparare la tecnica di stesura di una sceneggiatura cinematografica e di una fiction televisiva. A coordinare il breve percorso didattico sarà Giuseppe Paternò, regista e documentarista palermitano.

G.S.

# Istituzione del Parco dell'Oreto

## Oltre ottantamila le firme raccolte

Sarebbero già oltre 80mila le persone che hanno firmato la petizione popolare "100.000 firme per il fiume Oreto", promossa dalla "Fondazione Antonio Presti - Fiumara d'Arte" per l'istituzione del tanto agognato Parco dell'Oreto. Un obiettivo che, del resto, i promotori dell'iniziativa perseguono già da tempo. "Da cinque anni lavoriamo ad una speranza che chiede concretezza: un progetto di bonifica artistica del fiume Oreto. Un'operazione di riqualificazione ambientale attraverso i codici dell'arte - spiega Presti -, a conclusione della quale la Fondazione intende realizzare e donare un parco scultoreo, un museo a cielo aperto, che possa essere simbolo del processo di riappropriazione civile dell'Oreto e volano di valorizzazione e promozione turistica dell'area. Come compagni di viaggio per questo mio sogno ho scelto i giovani, i soli che possano farsi portatori di un sentire e di un agire nuovi ed essere artefici della liberazione di un fiume violato, oltraggiato, che la società degli adulti ha loro precluso e di cui si è persa la memoria. Il riscatto anche di tutta l'isola, terra impareggiabile, bellissima e maledetta. Nessuna bonifica è, però, pensabile in assenza di uno stato di legalità".

Da oltre 50 anni si parla di "piano per la bonifica e istituzione del parco fluviale dell'Oreto". La riserva è prevista anche nel nuovo Piano Regolatore della città di Palermo, con uno studio di fattibilità dichiarato compatibile con il quadro programmatico di sviluppo della Regione Siciliana. Tuttavia, ad oggi non esistono leggi che sanzionino gli scarichi fognari ed industriali, gli abusivismi edilizi ed i comportamenti illegali.

"L'istituzione dello stato di legalità e la tutela normativa sull'Oreto - prosegue il promotore della petizione - devono essere i primi passi per la reale riappropriazione civile del fiume, che possa portare ad un risanamento delle acque e ad una riqualificazione dell'area. Metafora di quella bellezza negata, grazie a questo impegno, il fiume Oreto potrà rinascere non solo come corso d'acqua, ma anche rappresentare una coscienza nuova che finalmente sceglie il valore del fare". Centocinquanta le scuole di Palermo, Monreale e Altofonte che da mesi stanno conoscendo, studiando e cercando di capire la storia e l'importanza di questa

Fondazione  
**ANTONIO PRESTI  
FIUMARA D'ARTE**

Istituzione del  
**Parco dell'Oreto**

zona. A seguirle e sostenere gli studenti sin dall'inizio c'è sempre stato Antonio Presti, il cui percorso viene oggi sostenuto e rafforzato dalla raccolta di firme, che potrebbe contribuire a salvare il tanto bistrattato fiume di Palermo.

Il progetto della "Fondazione Antonio Presti - Fiumara d'Arte", dal titolo "Io sono il fiume Oreto dell'umanità", la scorsa primavera ha coinvolto numerosi artisti e poeti, "approdati" nelle scuole per dare vita ad un intervento dedicato, appunto, allo "sbarco". "In una Sicilia - terra di conquista prima, di arrivi clandestini oggi - alla ricerca, dentro di sé, di una coscienza etica che passa dal recupero della sua storia e delle sue origini".

Alcune fasi del lavoro realizzato dagli studenti si possono vedere nel video che si trova su Youtube, all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=roHciPvdKXg>. La petizione è anche on-line. Per firmarla, basta cliccare il sito Internet <http://www.firmiamo.it/100000firmefiumeoreto>.

G.S.

## Aris, premio nazionale di poesia sul tema della disabilità

La "disabilità" è il tema del premio nazionale di poesia, promosso dall'associazione ARIS, al quale si potrà concorrere sino a venerdì 30 ottobre. Per partecipare all'iniziativa - dedicata a Liborio Giuffrè e promossa con il patrocinio dell'Azienda Ospedaliera "V. Cervello" di Palermo, del Centro Universitario per le Disabilità, dell'Istituto Europeo di Ricerca, Formazione ed Orientamento Professionale, del Centro Territoriale Risorse per l'Handicap "A. Ugo" di Palermo e della Provincia Regionale di Palermo - occorre inviare alla sede dell'associazione da 1 a 3 poesie, inedite e in lingua italiana, sulla disabilità. Tema, quest'ultimo, da intendere nella sua accezione più ampia, prendendo in considerazione i numerosi handicap fisici, psichici e sensoriali esistenti. La lunghezza di ogni opera non dovrà superare le trenta righe. Al primo classificato andranno 500 euro, al secondo 250, al terzo una targa. Un premio speciale è previsto per le scuole, che potranno partecipare gratuitamente attraverso singoli alunni e/o

gruppi di studenti. Tutti gli altri dovranno versare la quota di partecipazione di 10 euro sul c/c postale n. 596908, intestato a: A.R.I.S. (Associazione dei Retinopatici ed Ipovedenti Siciliani), via Ammiraglio Gravina n. 53, 90139 Palermo. È possibile pagare anche tramite assegno oppure on-line, attraverso il Banco di Sicilia, utilizzando il codice IBAN dell'A.R.I.S., che è IT 31 H 01020 04603 000300356385.

Il materiale andrà, comunque, spedito in 6 copie, 5 delle quali anonime, mentre una sola firmata e corredata delle generalità dell'autore e, se necessario, del suo curriculum vitae. Quest'ultimo andrà inviato, insieme con le poesie e allegato al cartaceo, anche in copia digitale, formato Word, su cd o floppy disk.

Per ulteriori dettagli si può consultare il sito Internet [www.ipovisione.org](http://www.ipovisione.org), sul quale, a breve, sarà pubblicata anche la data della premiazione.

G.S.

# Notte sotto il carrubbo a Canicattì

## Uno spettacolo per pochi eletti

Teresa Monaca

A Canicattì gli ultimi giorni dell'estate hanno regalato una piacevole sorpresa ad un gruppo di pochi fortunati o meglio, il regalo l'ha fatto un affermato professionista, amante dell'arte e della cultura, complice una bella serata di fine estate e un gruppo di amici artisti. Una telefonata che sembrava il classico invito per una delle consuete cene e invece il novello mecenate del XXI secolo aveva ben altro in serbo. Nella sua bella casa, tra sipali di pietra dal vago sapore ibleo, cotto, travi di legno, ceramiche, ha deciso di sfidare la noia di un'estate paesana fatta di sbadigli, tedio, assenza di iniziative culturali e l'inoperatività dell'amministrazione di turno. Si mette in gioco, lui da privato, e accetta la scommessa di un pugno di amici e con loro s'inventa una "serata sotto il carrubbo". Dalle idee del regista Nello La Marca (nella foto, suo il film TerraMadre) nasce una coreografia e un programma coinvolgente e accattivante. Lungo i viali, tra le siepi, si ergono le splendide gigantografie raffiguranti gli scatti attenti di spaccati di vita isolana visti da Totò Bongiorno che si alternano a quelle di Totò Greco che imprigiona in un clic momenti di spettacoli all'Umbria jazz o scorci di New York.

È l'anteprima di quella che sarà la mostra che l'indomani partirà per una esposizione a San Pietroburgo. Sotto il carrubbo secolare, un palco circolare in assi di abete su cui si cimenteranno alcuni artisti che interpreteranno parte del loro repertorio che hanno portato in giro per il mondo. Esordisce Sandro Dieli, eclettico attore che, con una mimica intrigante, si esibisce in un monologo la cui trama è l'atavico filo che congiunge la storia dell'uomo a quella del vino,



attraverso leggende e realtà, tra gesta epiche e versi biblici, da Noè e i suoi figli sull'arca in cerca di salvezza dal diluvio universale a Ulisse che sfugge alle fauci di Polifemo e salva i suoi compagni dalla morte certa. Sandro, sotto gli occhi attenti degli spettatori, si prodiga in una esaltante interpretazione accompagnata dalle note del maestro Diego Spitaleri alla tastiera. Entrambi siciliani, entrambi palermitani. Poi la cena informale che dà il tempo di ristorarsi e di gustare piatti tipici fatti in casa e buon vino. Una donna richiama l'attenzione, è Giana Guaiana, artista nata a Trapani ma vissuta prima a Palermo, poi a Milano e poi in giro per il mondo a portare la sua arte fatta di canti popolari e di musiche folk tratte dalla tradizione di svariati Paesi del bacino del Mediterraneo che lei stessa ha cercato con certissima solerzia. Voce calda che si presta sia a canti a cappella che a brani in cui lei stessa si accompagna con la chitarra. È poi la volta di un duo d'eccezione, di nuovo Diego Spitaleri alla tastiera e il celebre sassofonista Gianni Gebbia che deliziano i presenti con brani jazz tratti dal loro vasto repertorio. La sorpresa è stata gradita e la sfida è stata vinta, quella nata dall'idea di un privato che - con amici e tra amici - ha creato uno spettacolo inaspettato proprio nella terra di Pirandello dove, ancora una volta, si rinnova, quasi fosse uno slogan, il celebre "Signori, questa sera si recita a soggetto!"

# Ritratto di Petr Kropotkin, la radice anarchica del socialismo

Michelangelo Ingrassia

**P**etr Kropotkin nacque a Mosca, nella Russia degli Zar, nel 1842 e morì a Mosca, nella Russia dei Soviet nel 1921. Quale splendido contrasto per una vita che attraversa le rivoluzioni europee del 1848, la rivoluzione parigina del 1870, le unificazioni nazionali di Italia e Germania, l'avvento dell'imperialismo, la trasformazione del capitalismo dalla fase industriale e familiare a quella finanziaria e degli anonimi consigli d'amministrazione, la grande guerra mondiale, la rivoluzione del 1917.

Geografo, teorico del movimento anarchico, esponente della sinistra europea interventista, Kropotkin era animato da una concezione rivoluzionaria ma libertaria del socialismo e netta fu la sua condanna della degenerazione autoritaria del bolscevismo tanto che, tornato in Russia nel 1917 dopo un lungo esilio in Inghilterra, non prese parte alla vita politica della repubblica sovietica.

Il pensiero politico di Kropotkin ruotava attorno all'idea di una società comunitaria fondata sui principi della mutua assistenza e della cooperazione. Egli consegnò tutte le sue riflessioni sul concetto di mutua assistenza ad un libro intitolato *Il mutuo appoggio: un fattore di evoluzione*, pubblicato nel 1902 in Inghilterra. È decisiva la seconda parte del titolo: "un fattore di evoluzione". Alla teoria del concetto evoluzionista darwiniano fondato sulla selezione naturale, sulla competizione e sulla lotta per l'esistenza, che affascina i liberisti, seduce i marxisti e incoraggia i nazionalisti, Kropotkin contrappone l'idea che l'evoluzione umana è resa possibile solo dal principio della solidarietà, dell'assistenza reciproca, della cooperazione tra gli uomini.

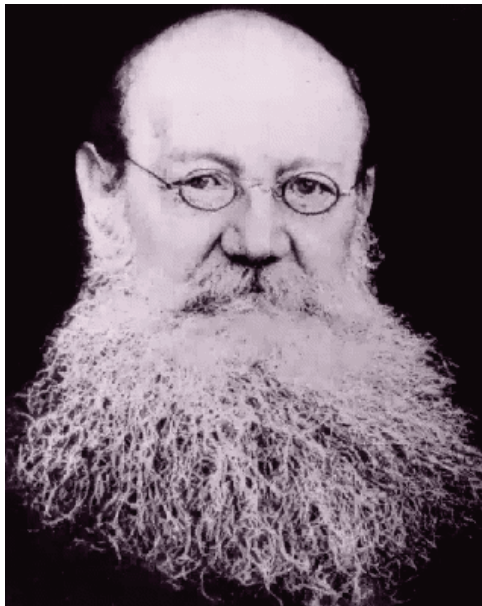
Non la lotta per la sopravvivenza del più forte aveva guidato l'evoluzione umana, ma l'aiuto reciproco: questo l'anarchico russo dimostrava ripercorrendo la storia dell'uomo e delle sue istituzioni. "La tendenza al reciproco aiuto ha nell'uomo un'origine così lontana, ed è così profondamente fusa con tutta l'evoluzione della razza umana da esser conservata dal genere umano fino all'epoca attuale, attraverso tutte le vicissitudini della storia", scrive Kropotkin per il quale "ogni volta che il genere umano ebbe da creare una nuova organizzazione sociale, corrispondente a una nuova fase della sua evoluzione, è da questa medesima tendenza che il popolo trasse l'ispirazione". Kropotkin, per sottolineare la forza indomabile e profonda del mutuo appoggio, si sofferma parecchio sui liberi comuni del Medioevo: "Dopo aver traversato lo stato di tribù selvaggia, poi di comune rurale, una federazione di comuni rurali, coperta da una rete di corporazioni e di fraternite, vide la luce nella città del Medioevo"; e dai comuni e dalle corporazioni medievali fino alle istituzioni di mutua assicurazione e di mutua assistenza dell'Ottocento, Kropotkin analizzava gli immensi risultati raggiunti con queste forme di unione sempre contrapposte al malvagio homo economicus, prima rappresentato dal signore feudale e dopo dagli anonimi poteri forti. Per il filosofo anarchico tutte le istituzioni nate dal popolo, le religioni, i sistemi di morale avevano

avuto origine dalla stessa sorgente della solidarietà e del cooperativismo in contrapposizione all'egoismo ed alla competizione: "il progresso morale della nostra razza - scrive - appare come un estendersi graduale dei principi del reciproco aiuto, dalle tribù alle agglomerazioni sempre più numerose, fino a che abbraccerà un giorno tutta l'umanità con le sue differenti credenze". Era una conclusione che arrivava dopo una lunga e certosina elencazione di mille fatti che, nella lunga storia dell'uomo, dimostravano l'esistenza naturalmente umana della solidarietà, del reciproco aiuto, dell'auto-organizzarsi.

Nelle pagine vergate da Kropotkin, insomma, l'idea del mutuo appoggio rappresentava l'eredità rivoluzionaria del medioevo e la prospettiva rivoluzionaria dell'età moderna e contemporanea. Oggi, archiviate le esperienze del collettivismo marxista e delle nazionalizzazioni socialdemocratiche, di fronte al trionfo globale del liberismo economico ed etico che mercifica l'esistenza

umana, riscoprire l'idea del mutuo appoggio significa proporre qualcosa di nuovo e dunque di rivoluzionario ed alternativo alla moltitudine rassegnata che subisce lo spettacolo di una immensa ricchezza compressa tra le mani di una minoranza sempre più subdola ed arrogante. L'alternativa del nostro tempo è il mutuo appoggio, è la cooperazione, è la riscoperta della solidarietà tra i Comuni e le categorie sociali per il bene della comunità e non dei pochi privilegiati. Non si deve credere che Kropotkin rinunci alla lotta per la giustizia sociale. È il fine che cambia e non il movimento. Marx aveva impostato la lotta all'interno del modello liberale della società. Se i liberali praticavano una lotta di classe borghese contro il proletariato, Marx teorizzava una lotta di classe proletaria contro la borghesia. Per Kropotkin, invece, è il tipo di società che andava cambiato attraverso la sostituzione della società classista con una comunità di uomini solidali. Non dunque la lotta tra classi contrapposte bensì tra modelli di convivenza

umana alternativi: uno fondato sulla competizione tra classi, l'altro fondato sulla solidarietà tra uomini che lavorano e producono per la comunità. In questo senso Kropotkin annunciava la libertà dell'uomo dalla condizione di classe e la libertà dell'umanità dal giogo del mercato. Il mutuo appoggio, insomma, prefigurava il ritorno ad una dimensione comunitaria dell'esistenza umana. La sfida, oggi, è proprio questa: trovare il modo di far funzionare la solidarietà nel XXI secolo attraverso la rigenerazione di istituti e forme cooperativistiche nell'ambito di una economia sociale svincolata dal mercato e fondata sul bisogno di tutti e non sul profitto di pochi. Ma per raggiungere questo traguardo è necessario cambiare il modello di convivenza umana. È in questo senso che si deve rivedere la lezione di Petr Kropotkin per il quale "del progresso morale dell'uomo, il grande fattore fu il mutuo appoggio e non la lotta. E anche ai giorni nostri, è in una più larga estensione di esso che vediamo la migliore garanzia di una più alta evoluzione della nostra specie".



# Riflessione “Sulla mafia” di Dacia Maraini

## Tra figure storiche e voglia di giustizia

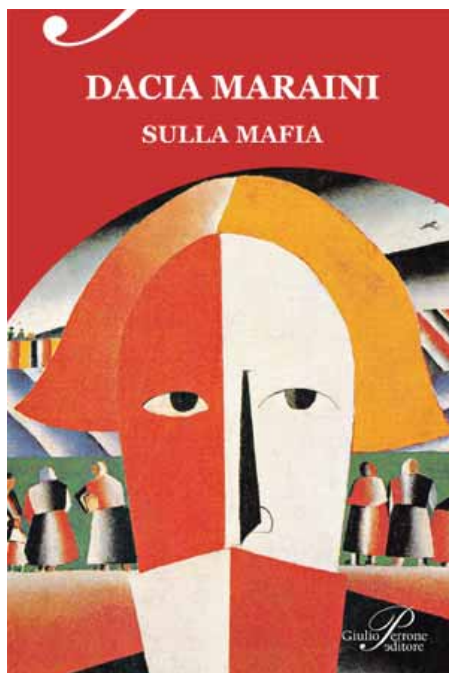
Salvatore Lo Iacono

L'esergo dice molto. Dice che “Sulla mafia” di Dacia Maraini non è un instant book scritto da un giornalista esperto di cose di mafia. E dice che non è un'indagine sociologica. L'esergo recita così: «L'offesa alla verità sta all'origine della catastrofe». È tratto da “Edipo Re” di Sofocle. Chiaro che le storie e storiacce della criminalità organizzata passino, nelle righe che seguono, attraverso la lente della letteratura. E che una delle scrittrici italiane più tradotte al mondo si accosti a una materia incandescente con passo da scrittrice e una valigia carica di passioni e sensibilità. Niente disquisizioni o riflessioni analitiche. Piuttosto frasi semplici e interrogativi precisi, con un punto fermo: l'offesa alla verità – tutto ciò che è ambiguità, reticenza, omertà, mancanza di trasparenza – è il terreno fertile in cui cresce l'illegalità di stampo mafioso.

“Sulla mafia” è un libricino (96 pagine, 9 euro) edito da una casa raffinata, la Giulio Perrone, che negli scaffali delle librerie può finire schiacciato e travolto da tomi più mastodontici, ma meno densi sullo stesso argomento. Non è una mera raccolta di interventi giornalistici scritti sul “Corriere della Sera” a partire dal 1992, e non solo perché introdotta da un monologo e corredata da un'intervista alla scrittrice nata a Fiesole, ma siciliana (visse l'adolescenza a Bagheria) e con avi (cileni, polacchi e inglesi) da melting-pot ante-litteram.

Ci sono alcuni fili rossi tra gli interventi: storie e figure rievocate sono un monito, scatenano rabbia ed accendono riflessioni; e poi l'Italia appare alla Maraini «assetata di giustizia. Anche se finge di

non crederci, anche se pratica il vezzo del cinismo, anche se per abitudine preferisce allearsi coi più forti, anche se pretende di credere che la furbizia vinca su tutto».



Il libro scorre come un fiume placido, ma s'impenna quando fanno capolino certe figure imprescindibili di Rita Atria, Felicia Impastato, Emanuela Loi (e probabilmente non è un caso che siano donne). Non fa informazione la Maraini, non svela retroscena, ma invita a pensare, a schierarsi inequivocabilmente dalla parte giusta. Nella lotta alla mafia e alla mentalità mafiosa la Maraini, testimone attenta, partecipe e tenace, si scaglia in particolar modo contro indifferenza e degrado civile.

Conscia che, accanto ai sentimenti innati e urgenti di giustizia, serva la conoscenza e l'emulazione di modelli eccellenti.

Ancor più delle occasioni giornalistiche, però, vale la pena di leggere il monologo introduttivo del volume, “A piedi nudi”. Poche pagine trapassate del dolore procurato dalle imperscrutabili e assurde regole mafiose.

Un brano breve, ma suggestivo, ispirato a vicende vere, ma reinventato con garbo: è il racconto poetico e pieno di pietas di una madre che visita la tomba del figlio, un collaboratore di giustizia ucciso dopo la condanna a morte della mafia. La madre è costretta a rinnegare pubblicamente il figlio, dice perfino di essere venuta a male-dirlo, ma gli porta fiori e un paio di scarpe, perché non senta freddo, come accade nei suoi incubi.

La madre è costretta a rinnegare pubblicamente il figlio, dice perfino di essere venuta a male-dirlo, ma gli porta fiori e un paio di scarpe, perché non senta freddo, come accade nei suoi incubi.

## “Nanda c'è”, la bionandagrafia di Fabrizio Caleffi

Fabrizio Caleffi ha una scrittura che corre più fulminea di Achille piè veloce. Il suo pensiero segue flussi alternativi a quelli di una logica consequenziale e diritta, intraprende strade impervie, scoscese, plana per dirupi, come un canader si incunea in gole strettissime per risalire verso il cielo terso.

Nessuno spazio è lasciato al compianto, per quello rivolgamoci a Niccolò dell'Arca, nessuno spazio al sentimentalismo. Solo memorie e immagini, non necessariamente vere, che offrono al meglio la personalità de La Nanda, come la chiamavano a Milano.

La biografia, o bionandagrafia -quasi l'inaugurazione di un genere, tutto dedicato alla grande traduttrice-, edita da ExCogita, è una corsa fra i ricordi, vissuti insieme a Nanda. Questo è il bello! Finalmente qualcuno che parla in prima persona, che si mostra e dimostra, con un atto di snobismo, di insofferenza alle regole, di voler instaurare un rapporto diretto con il lettore.

Finalmente qualcuno che non riporta con freddezza l'andamento cronologico del vissuto, in questo caso, di Nanda Pivano, ma regala dei lati personali e privati che illuminano la personalità di questa traduttrice. Ma Nanda non era solo questo. Sarebbe riduttivo. Nanda era un'intellettuale.

Se avesse sentito questa parola mi avrebbe detto “Che cazzo ne capisci tu? Io non sono un'intellettuale, quelli stanno nei salotti, io sono molto di più!” Nanda era un tipo difficile.

Così: senza pudori e soprattutto senza quei biechi e tristissimi idealismi eroici, che spesso si plaudono dopo la morte e che sviliscono la grandezza di una persona, Caleffi ci regala una Fernanda privata e pubblica, forse più privata che pubblica, più immaginifica, che reale e per ciò più vera del vero, con le sue piccolezze, le manie, la rabbia, le fragilità, la solitudine e il suo grande dolore.

Si percepisce un'atmosfera d'antan, che fa invidia ai più giovani, a quelli che non hanno vissuto quel periodo. Nell'Italia di Pavese e di Vittorini, di Brancati e Germi, nell'Italia che si stava ricostruendo e poneva le basi per la successiva distruzione, nel tempo delle bolle di sapone, nel tempo delle illusioni di unità e democrazia, o di anarchia, Aprendo il libro si sente il profumo di quella vivacità intellettuale che l'autore ha vissuto. Un amarcord che ha, in controluce, i grandi cambiamenti della Storia, che incita il lettore ad approfondire la conoscenza.

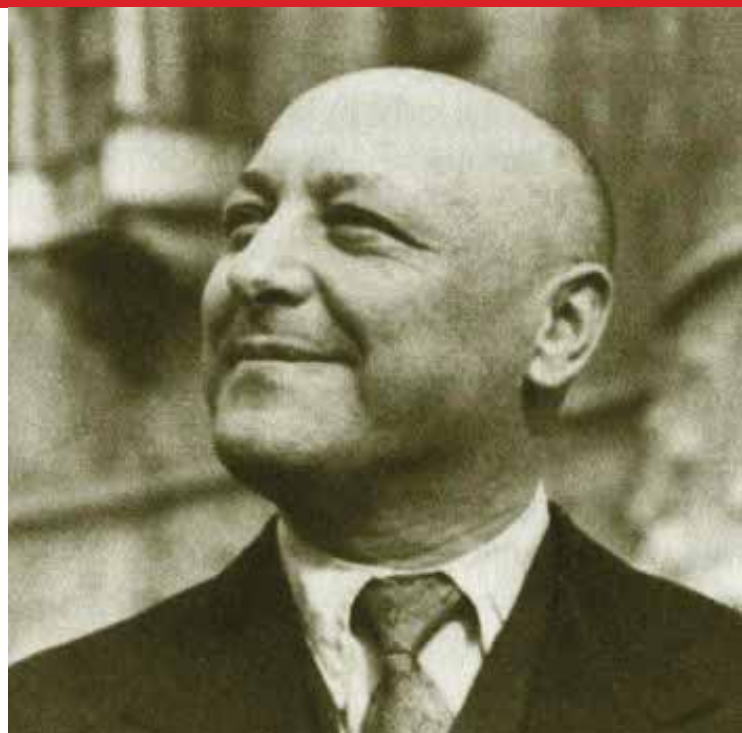
Letizia Mirabile

# Antonio Pizzuto, lo “scrittore sbirro”

## Sconosciuto in Italia, apprezzato all'estero

La “setta” ha colpito ancora. Una “setta” con pochi iniziati, quella degli studiosi di Antonio Pizzuto (1893-1976), palermitano, il più audace e originale degli scrittori sperimentali novecenteschi, senza predecessori né proseguitori. Bollato in fretta come “Joyce italiano” da una vulgata semplificatrice, Pizzuto e la sua fortuna presso critici e colleghi – vasta, con certi distinguo, come Segre e Sciascia – e lettori – pressoché nulla – da decenni oscillano tra oblio e revival. Per strappare ancora al silenzio questo autore più citato che letto (come D'Arrigo, come Fiore) gli estimatori, con la fondazione Pizzuto, l'università di Palermo e l'amministrazione comunale di Bagheria, hanno organizzato un convegno internazionale a Villa Cattolica, con noti nomi (fra gli altri Walter Pedullà e il quasi centenario Gillo Dorfles) e astri nascenti della critica. Tra novembre e il 2010, è stato annunciato, il puzzle pizzutiano si arricchirà di due tasselli, con l'uscita presso piccoli e raffinati editori – quelli grandi pubblicarono Pizzuto in vita – di “Sinfonia 1927” (per i tipi di Lavieri), a cura di Antonio Pane, e “Pagelle”, editrice Polistampa, curato di Gualberto Alvino.

Outsider, irregolare, eretico, oscuro, spiazzante, inaccessibile. È il rosario di aggettivi snocciolato da quanti s'accostano all'opera dell'eruditissimo questore scrittore (anche vicepresidente dell'Interpol, iniziò a pubblicare da pensionato), allievo del filosofo Cosmo Guastella. Clandestino per il grande pubblico, non del tutto apprezzato in Italia, spesso più celebrato all'estero, Pizzuto è scrittore anti-realista, seppellisce il romanzo; capta un mondo nuovo, con una prosa fatta di simboli e immagini, si muove in una terra di nessuno, con acrobazie sintattico-lessicali: con irruenza scompagina la letteratura del suo tempo ed è attualissimo anche oggi. Senza un robusto background letterario-filologico è impossibile decodificare la sua densissima scrittura, colma di riferimenti colti e improbabili nessi, in un italiano a cui talvolta mescola latino, greco, tedesco, francese e inglese (lingue che ben conosceva, leggeva Proust, Joyce e Kafka in originale). Negli anni accentuò la natura sperimentale delle sue opere, con continui rimandi ai classici greci e latini, giochi di citazioni interne ai suoi stessi libri e la sfida totale all'unità di spazio e tempo: è la deflagrazione della tradizione, la sintassi s'agroviglia, il linguaggio si frammenta, il personaggio è abolito. Per chi, fra i critici, non l'apprezza è un'involuzione manieristica. Non la pensa così Gualberto Alvino, con Antonio Pane massimo cultore di Pizzuto, che pure ha ammesso: «La sua pagina è una fitta trama di corrispondenze che rasentano l'incomprensibilità. È votata all'illeggibilità, con innegabili eccessi e buona pace di chi s'illude di violarne l'impenetrabilità». Nei libri di Pizzuto non ci sono giudizi, fatti, non c'è psicologia (particolare che lo allontana da Joyce), ma solo percezioni. Per di più incom-



plete. «Pizzuto non si capisce – ha concluso il giovane Angelo Rossi dell'Università di Napoli – ma è la sua forza. I concetti che non si capiscono sono una traccia che il lettore può completare. La sua scrittura “tecnologica”, in cui ogni parola è un link, stimola chi legge, è vita che stimola vita».

Pizzuto non racconta, narra. Realizza una radicale riforma, la distruzione delle categorie del racconto, in favore della costruzione di immagini e musica. «È un poeta della prosa – ha notato il critico Angelo Guglielmi – con sperimentazioni linguistiche singolari ed estreme, la caduta dell'articolo, l'assenza del verbo o la presenza solo nelle forme infinitive, l'uso dell'ablativo assoluto, l'abolizione della punteggiatura. Novità che hanno affinità, ma non somiglianze e precedenti. Lasciamo che risplenda come vetta solitaria». Come “caso” Pizzuto esplose nel 1959, quando Lerici pubblicò “Signorina Rosina”, a tre anni da un'edizione semi-clandestina, su suggerimento di Bobi Bazlen, fra i più grandi letterati del secolo scorso. La feconda stagione creativa di Pizzuto – che negli anni Sessanta svuotò i cassetti – scatenò divisioni ed entusiasmi. Su tutti conquistò Contini, monumento della critica a livello europeo, che divenne amico di Pizzuto (scatenando la gelosia letteraria del giovane Pasolini) e lo celebrò nella sua “Letteratura dell'Italia unita 1861-1968”. Tempi lontani, anche se la Fondazione Pizzuto lotta tenacemente per tenere viva la memoria dello “scrittore sbirro”.

S.L.I.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
Beni Culturali Ambientali  
e P. Istruzione